

XLII SEDUTA*(POMERIDIANA)***MERCOLEDI' 5 APRILE 1995****Presidenza del Presidente SELIS****i n d i****della Vicepresidente CHERCHI****i n d i****del Presidente SELIS****i n d i****della Vicepresidente CHERCHI****INDICE**

Mozione Boero - Federici - Milla - Carloni - Casu - Granara - Sanna Nivoli - Floris - Usai Edoardo - Lippi - Biggio - Marracini - Liori - Masala - Bertolotti - Oppla - Bianca-reddu - Randaccio - Tunis Marco - Pittalis - Cadoni - Locci - Marras - Balletto - Lombardo - Nizzi - Frau sulla necessità delle dimissioni dell'Assessore regionale della difesa dell'ambiente (22) e Interpellanza Montis sull'esercizio della caccia in Sardegna (69). (Continuazione della discussione congiunta):

BOERO	1590
MONTIS	1592
CUGINI	1595
BALIA	1596
MILIA	1589
MARROCU	1599
BALLERO	1600

MASALA	1602
ONIDA	1602
DETTORI BRUNO	1602
SCANO	1603
BONESU	1604
Mozione La Rosa - Ghirra - Cugini - Berria - Cherchi - Marrocu - Falconi sulle iniziative urgenti e necessarie per affrontare la situazione delle lavoratrici e dei lavoratori in carico alla Società Iniziative Sardegna S.p.A. (INSAR) (5). (Discussione e presentazione di ordini del giorno):	
LA ROSA	1608
BIGGIO	1610
VASSALLO	1611
TUNIS GIANFRANCO	1613
BALLETTO	1613
MARROCU	1614
CREMASCOLI, Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale	1615

Proposta di legge Scano - Delana - Dettori Bruno - Serrenti - Balla: "Modifiche alla legge regionale relativa a 'Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e plu- riennale della Regione (Legge finanziaria 1995)' "(82). (Discussione e approvazio- ne)	1605
(Votazione per appello nominale)	1606
(Risultato della votazione)	1606
Sull'ordine dei lavori:	
MONTIS	1606
Sull'ordine del giorno:	
PRESIDENTE	1605

La seduta è aperta alle ore 16 e 45.

VASSALLO, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 7 marzo 1995, che è approvato.*

Continuazione della discussione della mozione Boero - Federici - Milia - Carloni - Casu - Granara - Sanna Nivoli - Floris - Usal Edoardo - Lippi - Biggio - Marracini - Liori - Masala - Bertolotti - Oppia - Blancareddu - Randaccio - Tunis Marco - Pittalis - Cadoni - Locci - Marras - Balletto - Lombardo - Nizzi - Frau sulla necessità delle dimissioni dell'Assessore regionale della difesa dell'ambiente (22) e svolgimento congiunto dell'interpellanza Montis sull'esercizio della caccia in Sardegna (69)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione numero 22 e dell'interpellanza numero 69, ad essa abbinata ai sensi dell'articolo 114, comma 3 del Regolamento. Ricordo che nella seduta di stamattina sono stati posti all'attenzione dell'Assemblea e della Conferenza dei Capigruppo alcuni problemi di carattere procedurale. Io posso quindi ribadire l'ammissibilità della mozione numero 22, perché con essa il Consiglio non è chiamato a deliberare una sfiducia in senso tecnico nei confronti dell'Assessore regionale dell'ambiente, bensì ad esprimere una valutazione politica le cui eventuali conseguenze sono rimesse ad una autonoma decisione dell'Assessore medesimo.

Ricordo che i due documenti sono stati letti

nella seduta precedente.

Per illustrare la mozione ha facoltà di parlare il consigliere Boero.

BOERO (A.N.). Signor Presidente, Signor Presidente della Giunta, signori Assessori, gentili colleghe e colleghi, è con un certo imbarazzo che mi accingo ad illustrare questa mozione che richiede le dimissioni dell'Assessore dell'ambiente. L'Assessore appartiene infatti al gentil sesso, ed avendo io ricevuto un'educazione tradizionale sono imbarazzato nel dover essere, necessariamente e concretamente, duro per i motivi già esposti nella mozione. Ma la durezza, non certo la mancanza di rispetto per carità, deriva prima di tutto dalla consapevolezza che l'Assessore, rifiutandosi di ottemperare ad un obbligo di legge, una legge in vigore emanata da questo Consiglio, ha offeso tutta questa Assemblea, lo stesso Istituto regionale. Soprattutto se si considera che la Regione sarda, Regione a Statuto speciale, ai sensi dell'articolo 3 del suo Statuto, ha competenza primaria in materia di caccia; ecco perché io parlo di un attentato contro la sovranità di tutta questa Assemblea, al di là del gioco di maggioranza e di minoranza e della diversità di opinione dei partiti e dei singoli colleghi sulla materia "caccia". Quindi, innanzitutto, io sto chiedendo il rispetto del nostro ruolo e di tutto ciò che il popolo sardo attende da noi, Giunta e componenti il Consiglio sardo.

La vicenda, per come si è svolta, purtroppo, evidenzia una volontà negativa, persecutoria nei confronti di una categoria che, al contrario di tante altre, per poter esistere ed esercitare il proprio legittimo sport, la propria passione, deve avere innanzitutto la fedina penale pulita, e in molti casi non basta neanche questo. La concessione del porto d'armi è condizionata anche dalle segnalazioni della Stazione dei carabinieri del paese di appartenenza del soggetto richiedente; se tali segnalazioni non sono positive non viene rilasciato il porto d'armi. Disattendere quindi le legittime aspettative di questa categoria, di cui io mi onoro di essere un dirigente da vario tempo, è un atto intollerabile, in quanto il calendario venatorio (quello che completava le giornate del mese di febbraio) era stato a suo tempo firmato dall'Assessore stesso.

Ora, che un organo come il TAR, in un giudizio di primo grado, non definitivo, accogla la richiesta dei soliti anti-caccia (ormai è storia che ad ogni calendario venatorio il mondo anti-caccia fa il suo ricorso) e conceda la sospensiva va contro ciò che lo stesso Assessore aveva deliberato; e vi sono tutti i presupposti di legge perché l'Assessore difenda il suo atto e il diritto legittimo dei cacciatori di completare il calendario venatorio per il quale, unica categoria, pagano costosissime tasse allo Stato.

Ebbene, l'Avvocatura dello Stato aveva dato parere favorevole a che il provvedimento del TAR non venisse recepito dall'Assessore fino a quando il Consiglio di Stato al quale l'Assessore, almeno in quel momento compiendo il suo dovere, aveva proposto ricorso non si fosse espresso. Ma in questa prima fase è già successo di tutto perché l'Assessore, pur sapendo di poter non ottemperare in via temporanea, per i motivi esposti, all'ordinanza del TAR, ha ottemperato, e in che modo! E' il modo che offende e ha offeso tutta la categoria! La sera prima, in una riunione con il Comitato regionale faunistico, l'Assessore (testimoni i componenti stessi del Comitato) decideva di pubblicare sul BURAS che doveva uscire il giorno successivo, giovedì, la notizia che l'indomani si poteva andare a caccia. Così ci si era accordati, come era giusto, come era legale, perché l'efficacia giuridica, legale e pratica del provvedimento, partiva cognitivamente, per gli interessati, dopo l'avvenuta pubblicazione nel BURAS che avveniva, come è avvenuta, alle ore 11 del mattino del giovedì, giorno di caccia.

Ebbene, che cosa ha fatto l'Assessore? L'Assessore non ha rispettato l'accordo raggiunto con i componenti il Comitato regionale faunistico, ha cambiato il comunicato alle 19 e 30, quando ormai tutti gli organi di informazione mandavano in stampa il comunicato con il quale si permetteva la caccia. Questa è la prima, palese manifestazione di cattiva volontà nei confronti della categoria. L'Assessore poi, oltrepassando le proprie competenze, dava disposizioni unicamente alla Forestale di mandare i cacciatori a casa, disturbandoli nella loro legittima giornata di caccia in campagna, senza nessuna contravvenzione. Beh, signori miei, qui l'Assessore si è arrogato il diritto di fare legge

dimenticandosi che organi di polizia non sono solo i componenti della Forestale, ma lo sono i carabinieri, la polizia e quanti altri che a loro volta, in assenza di una chiara disposizione, potevano elevare verbali ai cacciatori che in quel giorno, a mio parere legittimamente, andavano a caccia.

I cacciatori hanno subito un danno perché molti, quel giovedì, avranno richiesto una giornata di ferie, avranno fatto una levataccia, avranno effettuato delle spese, e si sono visti rimandare brutalmente a casa. Questa è la prima dimostrazione della volontà persecutoria dell'Assessore nei confronti della categoria. Ma il fatto veramente tragicomico è che sul BURAS (caso unico a parer mio, anche se, per esserne certo dovrei guardare tutti i BURAS) è stato pubblicato non un atto formalmente e correttamente adottato da un Assessore, che conosce le sue competenze e sa come deve fare le cose, ma un mero comunicato che noi metteremo in cornice e offriremo in omaggio a perenne ricordo, all'Assessore e agli esponenti della Giunta se erano d'accordo su questo modo di procedere.

Il Comitato regionale faunistico, competente per legge, deliberava il nuovo calendario venatorio ma la valenza del nuovo calendario venatorio non stava nel recuperare semplicemente due giornate di caccia, ma soprattutto nel riaffermare, con quelle due giornate di caccia, il diritto assoluto della Sardegna di legiferare o, quanto meno, di mantenere sempre in vigore una propria legge, al di là dei dettami di una legge nazionale; cioè di difendere la nostra specificità di Regione a Statuto speciale.

L'Assessore, dopo aver approvato il primo calendario che permetteva la caccia anche nel mese di febbraio, non so come, non so perché, chi all'interno della sua persona o chi all'esterno le suggerisce determinati atti, se *motu proprio*, se dopo averne discusso o meno, questo non mi è dato sapere, con la Giunta, faceva marcia indietro e votava contro il suo stesso primo calendario venatorio, il suo primo atto di volontà. L'Assessore però era in minoranza rispetto alle posizioni del Comitato regionale faunistico che, è un organo di legge, quindi aveva l'obbligo di promulgare quel calendario venatorio. Che aspettasse pareri di qua, di giù, di sopra o di sotto è assolutamente prete-

stuoso, ininfluyente, perché nessun Assessore si può permettere di sorpassare la legge. Ma, in questa strana Italia, quando per certi ambienti i conti non tornano, si può sorpassare anche la legge; stiamo assistendo anche in campo nazionale a fatti strani: giudici che giudicano e poi devono essere giudicati; non c'è più certezza di diritto, e di questo triste panorama dell'ex patria del diritto ha voluto far parte anche l'Assessore.

Bene - male dico io - non è stato promulgato quel provvedimento. Come dicevo all'inizio del mio dire, è un atto compiuto in totale dispregio; comunque, l'Assessore, accortosi di averla fatta grossa, si premuniva di comunicare agli organi di informazione che il suo testo di legge sulla caccia, deliberato in Giunta (questo a dire degli organi di informazione), contiene come punto qualificante la delegittimazione dell'organo che ella stessa, in modo decisamente criticabile, aveva offeso. Se dovesse passare il testo proposto dall'Assessore, potete immaginare che fine farebbe il calendario venatorio. Se le alchimie politiche dovessero farci subire, ancora e purtroppo, un Assessore di tal genere potete immaginare che calendario venatorio ne verrebbe fuori. Sapete chi andrà a caccia in questa ipotesi? Solamente quei pochissimi ricchi che potranno permettersi di partire in Jugoslavia, in Marocco, in Tunisia. I poveracci, i sardi, la maggioranza dei sardi, cari amici di tutte le formazioni politiche, cacciatori ce n'è dappertutto, non è un fatto di colore, non è un fatto di partito, è la difesa di una tradizione di civiltà che attraversa tutto il corpo sociale, bene, questi cacciatori (uomini di sinistra, di centro, di centro-destra) con una tale ipotesi legislativa con la caccia avranno chiuso.

Allora, cari colleghi, chiedervi a tutti indistintamente di sostenere questa mozione di sfiducia è un atto di fiducia verso i sardi, è un atto di fiducia verso voi stessi. Io voglio dirvi che in questa situazione onesti cittadini che non potevano permettersi il lusso di comprare i giornali tutti i giorni, che non avevano la televisione a disposizione perché dormivano in una *pinnetta* di montagna, agricoltori, allevatori, che avevano un unico fucile trasmesso di generazione in generazione, o comprato con grande sacrificio perché questa è la realtà (e chi fa esclamazioni non conosce casa propria), sono stati multati. Sono stati elevati tanti verbali proprio in

quei giorni nei confronti di gente che vi garantisco ha pianto lacrime amare, gente onesta che si è vista portare via il fucile, che si è vista infangata da un verbale elevato per motivi di cui era ignaro. Erano persone che, convinte fosse giorno di caccia, erano serene e tranquille ma questa situazione, oltre che rendergli amara quella giornata, ha inferto, poiché parliamo di gente onesta che ha vissuto e vive una vita di duro lavoro nelle campagne come allevatore e come agricoltore, un colpo enorme all'animo, alla mente, alla interiorità di queste persone.

Queste sono le conseguenze devastanti di un tale agire, in nome di queste persone, in nome di voi stessi, perché della votazione qualunque sia il risultato, sarete responsabili davanti ai cittadini sardi che, vi ricordo nuovamente, come cacciatori non hanno colore, non hanno formazione politica, non hanno classe sociale, ma si aspettano da questo Consiglio un atto di giustizia. Se un atto di giustizia non viene ebbene io e la mia parte, il Polo delle libertà, potremo dire di aver fatto la nostra parte in difesa delle categorie più deboli e più oneste decisamente vilipese: ognuno si assuma le proprie responsabilità nei confronti dei cittadini sardi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di illustrare l'interpellanza numero 69 il consigliere Montis.

MONTIS (R.C.-Progr.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, signori della Giunta, io ammiro molto la passione con la quale il collega ha illustrato poco fa la mozione. Io sono convinto che lui crede nelle cose che ha detto, cioè che i cacciatori sardi sono degli sprovveduti, non leggono la stampa e poi subiscono le conseguenze della legge per una violazione di cui ignorano la portata. Io apprezzo molto le cose che ha detto, però vorrei partire da altre considerazioni.

Secondo me se non c'è un richiamo alla storia, alla tradizione, noi rischiamo anche di non comprendere il problema della caccia, il perché esistono queste esasperazioni e queste mobilitazioni. Io credo che nella campagna elettorale per le elezioni regionali del 12 giugno la più grande assemblea pubblica sia stata una assemblea di cac-

ciatori tenuta alle porte di Quartu Sant'Elena, svoltasi, come tante altre, in modo acceso, molto convinto, molto partecipato. Noi siamo una delle poche Regioni, se non l'unica, che nei secoli scorsi non ha applicato vincoli all'esercizio della caccia. Noi non avevamo i feudi dove era bandito l'esercizio della caccia, dove vivevano guardiacaccia feroci al servizio del feudatario, del marchese, del conte che aveva le grandi proprietà in Umbria, in Toscana, in Lombardia, in Puglia, nel Mezzogiorno, in Sicilia e che poteva perfino uccidere o fare uccidere il bracconiere.

In Sardegna la caccia è stata sempre libera eccetto alcuni brevi episodi del giudicato di Arborea che sono trascorsi poi in modo non rilevante agli effetti di questa nostra tradizione. Ecco da dove nasce l'esasperazione dei sardi: il cittadino sardo si crede defraudato delle proprie prerogative, dei propri diritti quando gli viene impedito l'esercizio della caccia. E l'esercizio della caccia in Sardegna è stato impedito per la prima volta nel dopoguerra con la creazione delle riserve private. Io mi onoro di aver presentato nel 1971 un progetto di legge in Consiglio regionale sulla caccia, era pressoché concluso l'iter in Commissione ma si arenò sullo scoglio delle riserve private, per cui venne precluso l'accesso in Aula e la possibilità di essere approvato. L'istituzione delle riserve private ha costituito un effettivo privilegio in Sardegna, mentre nelle altre parti d'Italia i privilegi feudali erano stati aboliti; come lo sono le zone militari, potrei citare documenti riscontrabili persino negli archivi della Magistratura sarda per fatti avvenuti all'interno di perimetri di zone militari in Sardegna. Da qui l'esasperazione.

Una legge successiva creò le famose autogestite che hanno rinnovato un privilegio, certo attenuandolo, perché le autogestite hanno coinvolto un numero di cacciatori assolutamente maggiore rispetto a quello consentito dalle riserve private dove, tra l'altro, si esercitava la caccia dal primo gennaio al 31 dicembre, senza possibilità di intervento esterno e con la compiacenza di chi doveva esercitare la sorveglianza. Il sardo quindi si sente defraudato, lui che ha esercitato sempre la caccia, che ha fatto il bracconiere nel passato; e la nostra era un'Isola felice, particolarmente vocata alla riproduzione della selvaggina. Un primo calo nella

riproduzione faunistica fu dovuto all'utilizzo da parte degli americani del D.D.T., nell'immediato dopoguerra, per distruggere i focolai delle zanzare che provocavano la malaria, una malattia endemica in Sardegna e che aveva causato difficoltà incredibili per uno sviluppo normale delle nostre popolazioni.

Questo depauperamento è andato poi aggravandosi nel tempo. C'è stata poi un'altra serie di episodi quali l'aumento notevole dei vincoli dovuti alle servitù militari, e le riserve di caccia, riserve private prima e poi le stesse trasformate, spesso in autogestite. E' vero, situazioni di esasperazione esistono anche in altre regioni d'Italia non solo in Toscana, oppure in Calabria, o nello Stretto di Messina dove vengono abbattuti durante il transito per la nidificazione i falchi, perché si pensa che il loro abbattimento incida sulla virilità dei cacciatori. In Sardegna è tutt'altra cosa. Ora, se in Sardegna la tradizione della caccia è così radicata è perché nei secoli passati, quando negli altri posti vi era un divieto assoluto, da noi era esercitata, se pure in questo dopoguerra ci sono stati gli inconvenienti descritti; bisogna quindi approntare dei provvedimenti legislativi che riescano ad attenuare questo scontro che si è verificato e che è uno scontro reale, esasperato, anche se non si sono verificati da noi gli episodi dei campanelli; cioè la Lega Ambiente il giorno dell'apertura della caccia con campanelli, bandiere, striscioni, clacson eccetera, disturba la selvaggina e impedisce così l'esercizio della caccia. Ma anche qui qualcosa del genere è successo, per esempio sulla questione dei cormorani e di altri episodi.

Bisogna quindi che noi provvediamo elaborando una legge che, tra l'altro, per un disposto nazionale, eravamo obbligati a esitare entro il mese di luglio di quest'anno, pena l'impossibilità di produrre un calendario venatorio 95/96; calendario che, grazie all'intervento di un parlamentare sardo, è stato prorogato di un anno. Abbiamo perciò la possibilità di varare un provvedimento più completo, più elaborato, più studiato, che consenta di coinvolgere tutte le parti interessate in un dibattito che non sarà facile, ma sarà tuttavia assolutamente indispensabile. Abbiamo circa un anno di tempo, bisogna farlo.

Io nell'interpellanza chiedevo all'Assessore

di presentare l'annunciato disegno di legge entro il mese di marzo chiamando le associazioni a concorrere alla sua stesura. L'Assessore infatti dopo aver vietato le ultime due giornate di caccia, aveva annunciato che la Giunta aveva un progetto di legge pronto e che lo avrebbe presentato nei giorni immediatamente successivi. Si trattava di mandarlo immediatamente alla Commissione competente e di chiedere, come più sotto scrivevo, una corsia preferenziale alla Presidenza del Consiglio perché fosse discusso in tempi rapidi al fine di attenuare questa situazione di disagio reale.

Non possiamo dimenticare che ci sono forze politiche che, nel bene e nel male (naturalmente è un modo di dire), hanno cavalcato le rivendicazioni dei cacciatori, traendone anche grandi profitti elettorali nel corso degli ultimi anni. Si trattava quindi di addolcire una situazione e di riportare su un giusto terreno di dibattito un confronto con una componente anche importante, nella lotta contro gli incendi. Non possiamo dimenticare che i cacciatori possono contribuire a controllare il territorio, a creare i presupposti per un tempestivo intervento nei focolai di incendio, partecipando allo stesso spegnimento, eccetera. Queste mi sembravano le cose importanti che, debbo dire, sono state comprese e recepite da parte dell'Amministrazione regionale, che ha fatto propria quella decisione di vietare le due giornate di caccia. L'Assessore infatti non poteva esimersi dal consentire quelle due giornate di caccia del 23 e del 26 febbraio, perché c'era una deliberazione formale del Comitato faunistico, quindi era un atto dovuto da parte dell'Assessore.

Dovevamo avere quindi la possibilità di esercitare questo diritto che non è stato invece riconosciuto, pare per decisione della Giunta regionale non dell'Assessore - onorevole Boero -, è stato confermato nella riunione dei Capigruppo e, se fosse necessario, credo che lo confermerebbe ancora stasera il Presidente della Giunta: fu una decisione formale della Giunta regionale, non dell'Assessore. L'Assessore coinvolse in questa decisione la Giunta la quale deliberò in questo senso compiendo un atto grave, lesivo di un diritto e che toglieva la certezza del diritto a 56 mila cacciatori sardi che formano opinione in Sardegna, che non sono una entità trascurabile. Questi cittadini, que-

sti 56 mila cacciatori sono stati privati di un diritto di cui, tra l'altro, godevano da tempo immemorabile e che già è stato limitato, in questo dopoguerra, dai vincoli militari, dalle riserve private, da quei nuclei privilegiati che vengono chiamati autogestite.

Adesso bisogna mettere riparo e il riparo lo mettiamo, non venendo qui con una dichiarazione prefabbricata, ma stabilendo un confronto nel Consiglio regionale e, successivamente, nella Commissione competente per trovare la soluzione migliore su una questione che interessa molta gente. Soprattutto c'è l'interesse di quella parte consistente di cittadini sardi che esercitano questo sport, che può essere considerato primordiale quanto volete, e che ultimamente ha prodotto una contrapposizione con altre associazioni che si richiamano al rispetto, formale più che sostanziale, della natura e di quello che la stessa natura produce.

Queste sono alcune delle questioni che noi volevamo sollevare; la necessità innanzitutto di legiferare rapidamente, la Commissione ha riesaminato il testo che fu elaborato nella passata legislatura. Sappiamo che si tennero decine e decine di riunioni, ma il provvedimento non si concretizzò per le solite questioni che avvengono all'interno delle forze politiche su chi è a favore, su chi è contro, eccetera. Ma, sulla base di provvedimenti esistenti e su altri che potrebbero essere presentati, è possibile iniziare un confronto e trovare soluzioni che riescano a conciliare posizioni diverse. Non sarà facile, come non è facile per tante altre questioni su cui le posizioni sono diametralmente opposte; occorrerà trovare la soluzione migliore, andare in Aula e qui dibattere.

Io non lo so se l'Assessore, come richiesto dai rappresentanti del Gruppo di Alleanza Nazionale si dimetterà o meno, però un'autocritica in quest'Aula dovrebbe farla perché il deliberato del Comitato faunistico era un atto dovuto e i sardi non potevano essere privati di questo diritto. Soprattutto bisognava, e bisognerà in futuro, eliminare tutte quelle cause di contrapposizione tra i sardi che hanno ben altri problemi con cui confrontarsi e per i quali battersi, come lo sviluppo economico e l'occupazione per una Sardegna migliore che riesca a soddisfare i bisogni e le necessità dei propri figli e delle proprie popolazioni.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Cugini. Ne ha facoltà.

CUGINI (Progr. Fed.). Io ho ascoltato con interesse l'intervento del collega Boero. Devo ammettere subito che non ho condiviso il tono e neanche molte delle considerazioni di merito. Anche io sono un cacciatore, non sono né povero né ricco, perché non credo che vada affiancata al termine cacciatore la povertà o la ricchezza; se introduciamo un argomento di questo tipo sarà difficile misurarci con il tema della caccia e, soprattutto, produrre un provvedimento molto atteso dai cacciatori.

Noi dobbiamo dire da cacciatori che ci è dispiaciuto trovarci, per l'ennesima volta, di fronte ad un provvedimento del TAR di sospensione del calendario venatorio. Dobbiamo interrogarci sul perché, quasi tutti gli anni, il TAR interviene per sospendere la caccia. E' da lì che bisogna partire per verificare se il comportamento dell'Assessore era un comportamento, diciamo, in qualche modo conseguente ad una situazione che era in atto da diverso tempo e se l'Assessore, in quell'occasione, non ha dimostrato, come io penso, di avere un grande equilibrio di fronte ad una sentenza che si ripeteva, di fronte ad una domanda che veniva dai cacciatori, di fronte ad una esigenza di non mettere sardi contro sardi, al di là del permesso di caccia o della convinzione ambientalista che è, per fortuna, presente in Sardegna.

Credo che noi proprio come cacciatori non possiamo accettare ciò che il collega Boero propone, e cioè lo scontro tra persone che comunque amano la natura, siano cacciatori o ambientalisti. Credo che noi dobbiamo, in questo caso, misurare la portata della risposta: si può essere condannati infatti anche per eccesso di difesa. Occorre ragionare con equilibrio, perché credo non convenga, soprattutto ai cacciatori, introdurre in Sardegna un rapporto difficile con chi ha la responsabilità di operare e di gestire una materia così delicata. Non si tratta di chiedere le dimissioni dell'Assessore perché non si è contrapposto abbastanza (perché non ha voluto, secondo il collega Boero) alle decisioni della Commissione; ma io credo che in quella occasione l'Assessore ha assunto una responsabilità doppia. In Commissione, infatti la presenza dei

rappresentanti diretti dei cacciatori è maggioritaria, e questo elemento è fortemente discusso in Sardegna tanto che si vogliono introdurre modifiche e determinare una situazione difficile per noi cacciatori. Quindi, il fatto che l'Assessore abbia, responsabilmente, mantenuto un equilibrio è da apprezzare perché, nello stesso momento, si impegnava a proporre un provvedimento così (è stato presentato nei giorni successivi) per trattare la materia, per disciplinarla in modo definitivo, e per evitare che chi esercita il diritto di caccia in Sardegna si trovi di fronte a modifiche del calendario esterne alla volontà politica, o di Governo, di chi è preposto a questi compiti. Io credo che si debba apprezzare l'equilibrio che in quell'occasione è stato dimostrato, e fare uno sforzo ulteriore perché i temi che vengono proposti, riferiti alla caccia, trovino davvero una soluzione. Io di questa mozione infatti apprezzo il penultimo capoverso, in cui si entra nel merito del provvedimento da adottare per evitare che si determini in Sardegna, appunto, questa contrapposizione tra chi esercita il diritto di caccia e chi interviene a difesa dell'ambiente.

A mio avviso questa può essere l'occasione per trattare l'argomento al di fuori del confronto propriamente riferito alla legge; diciamo che questa può essere una prediscussione che può portare a delle considerazioni unitarie in questo Consiglio e soprattutto all'assunzione di un provvedimento che non incappi, nuovamente o ripetutamente, in sentenze sospensive del calendario stesso. Per ottenere questo risultato chi esercita il diritto venatorio, deve assumere, io credo, un atteggiamento costruttivo, perché è facile alimentare in situazioni come queste la reazione dei cacciatori. Inoltre l'Assessore proviene da una realtà dove la caccia è molto diffusa, conosce direttamente l'argomento, sa quanto i cacciatori vogliono andare a caccia quando la caccia è consentita, mi pare quindi che accusare l'Assessore di insensibilità, o di non corrispondenza, sia un eccesso di difesa e l'eccesso di difesa va condannato, collega Boero, soprattutto se introduce un elemento di divisione ulteriore sull'argomento.

Per questo motivo non condivido la mozione che è stata sottoscritta da amici cacciatori da tanti anni e che, avendo anche responsabilità diretta nelle associazioni venatorie, dovrebbero trattare

l'argomento con equilibrio, tenendo presente che noi dobbiamo dar vita ad un provvedimento che eviti il ricorso al TAR e quindi sentenze che effettivamente sospendano il diritto alla caccia. Ci sono tante attività che devono essere messe in essere rispettando le diverse componenti perché non ci sono solo i cacciatori e gli ambientalisti, ma ci sono anche coloro che operano tutti i giorni nelle campagne con i quali occorre ristabilire un rapporto di collaborazione; esistono diverse componenti che se sensibilizzate (cacciatori, operatori delle campagne, ambientalisti) possono produrre una conclusione tale che porti la Regione a dare risposte positive sul tema della caccia. Ragionare infatti solo di calendario è molto riduttivo, vuol dire non voler affrontare realmente il tema che ci sta a cuore; introdurre un elemento di divisione in questa situazione è inutile, fuorviante e non comprensibile da parte di chi effettivamente ha interesse a difendere la caccia.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Balia. Ne ha facoltà.

BALIA (Progr. S.F.D.). Signor Presidente, intervengo dopo il discorso molto pacato, molto equilibrato, ponderato e seppure nei tempi limitato, sufficientemente approfondito dell'onorevole Cugini. Dico sufficientemente approfondito non fosse altro perché vi è stato, da parte dell'onorevole Cugini, un tentativo, uno sforzo di interpretare la caccia non come fenomeno che ha attinenza esclusivamente con le giornate da dedicare alla caccia, ma come fenomeno più complesso, più importante, che potrebbe, perché no, comportare anche un aumento di ricchezza per la nostra Isola.

L'intervento dell'onorevole Boero, è stato in avvio molto pacato, consentimi onorevole consigliere e amico Boero, persino gentile per certi versi, o apparentemente così voleva essere perché si rivolgeva ad un Assessore del gentil sesso. Ma oggi fare distinzioni di questo tipo, credo che possa essere interpretato persino come un fatto offensivo; se critiche devono essere mosse, vanno mosse al di là dell'appartenenza all'uno o all'altro sesso, al di là della femminilità. L'intervento dell'onorevole Boero poi appare molto duro nella sostanza, anche nei termini usati, laddove si tenta di fare

apparire il provvedimento come gravemente lesivo e dannoso per una categoria, assunto senza riflessione alcuna, in maniera tale da rasentare quasi il ridicolo. Ma sulla questione del "ridicolo" voglio tornare nella fase finale del mio intervento di qui a fra poco, per una battuta più che sul ridicolo sull'umorismo.

Onorevole Boero, io comprendo la sua personale passione, in quanto cacciatore, e comprendo la passione di tutti gli altri cacciatori, di tutte le altre persone che si dedicano ad una attività sana, ad una attività pulita, ad una attività che consente di lasciarsi alle spalle tutte quelle problematiche dalle quali, probabilmente, si è presi a volte in maniera anche eccessiva.

Però non comprendo alcune incongruenze, per cui dico che non è più un fatto di passione; anche l'onorevole Cugini ha la passione per la caccia, è un cacciatore, e pur premettendo che io non lo sono, il mio discorso è assolutamente spassionato. Relativamente alla decisione assunta dall'Assessore, non va dimenticato che è stata assunta a seguito di determinazioni prese da altri organismi, ancor prima dell'espressione del Comitato faunistico regionale; e questi organismi, sia il TAR che il Consiglio di Stato, si sono espressi negativamente, mentre, voglio ricordarlo in passato uno di questi organismi (mi pare di ricordare che fosse il TAR, mi corregga Assessore se sbaglio) si esprimeva in termini favorevoli ai cacciatori. La decisione, certamente sofferta, e certamente non assunta in maniera leggera, né dall'Assessore né dalla Giunta, ma essendo frutto di una riflessione ponderata, non poteva, a torto o a ragione, non tener conto di quelle espressioni.

Può anche essere, perché no, che lungo questo percorso vi siano state interpretazioni sbagliate. Onorevole Boero, ciò può essere accaduto; ma questo è proprio dell'essere umano, va compreso, non è avulso dalla sensibilità, dall'interesse con cui è stata valutata la decisione prima di assumerla. Quella decisione non è un atto unilaterale dell'Assessore, si è esternata in un atto unilaterale dell'Assessore perché questo presuppone la norma, questo è il passaggio voluto dal legislatore, ma il percorso più importante, impegnativo, con valenza certamente politica, è quello compiuto all'interno della Giunta regionale nel suo complesso,

perché di quel problema, delle sue conseguenze, del provvedimento che è stato assunto si è parlato nella Giunta regionale. Quindi un fatto non unilaterale ma collegiale; può essere una interpretazione criticabile ma questo non toglie che sia una interpretazione ugualmente valida, sentita, e io credo assolutamente ragionata. Quindi non una volontà persecutoria nei confronti di una categoria. Ma quale interesse avrebbe una Giunta regionale a esercitare una volontà persecutoria nei confronti della categoria dei cacciatori? Non mi pare che esistano atti politici espressi da questa Giunta regionale, né nelle dichiarazioni programmatiche, né in tempi successivi, che manifestino una volontà siffatta.

MONTIS (R.C.-Progr.) Anche l'altra Giunta, dove tu eri presente, si è inimicata i cacciatori.

BALIA (Progr. S.F.D.). Non è così, onorevole Montis, mi dispiace ma probabilmente ricorda male. In quella occasione infatti si assunse una diversa determinazione, perché il TAR aveva espresso un differente parere. Si apportò quindi una modifica del calendario venatorio, con qualche incongruenza iniziale, ma ritrovando poi un ricompattamento nelle fasi finali. Io credo che l'onorevole Boero ricordi benissimo questo riferimento.

Comunque, dicevo che non c'è volontà persecutoria della Giunta, perché non si tratta di persecuzione ma di un agire conseguente ad una interpretazione, giusta o sbagliata che essa sia, di un fatto che ha attinenza e che è la risultante di una interpretazione di natura giuridica oltre che politica. Ma, onorevole Boero, io credo che il problema della caccia sia più complesso; lo dicevano già altri, lo voglio richiamare. E' scandaloso, questo sì, che il territorio della Sardegna venga utilizzato da esterni e che noi impotenti assistiamo a quello che, per certi versi, si traduce in saccheggio di risorse importanti, quali la cacciagione (e in Sardegna vi è) senza che chi arriva in questo territorio dall'esterno vi lasci neanche una lira. Ripartono infatti con i carnieri pieni, ma arrivano anche con i carnieri pieni delle sostanze necessarie per la propria alimentazione. In Sardegna chi viene a cacciare dall'esterno non compra nemmeno una

bottiglia di acqua minerale.

Il problema, che è complesso, deve essere obiettivamente affrontato all'interno di una legge di settore in maniera organica, compiuta; l'Assessore ha presentato il provvedimento in Giunta regionale e la Giunta regionale mi risulta che l'abbia fatto proprio e approvato. Fra qualche giorno quindi sarà nelle relative Commissioni e, per le parti carenti, le Commissioni prima e questo Consiglio poi dovranno farsi interpreti dell'esigenza di arricchirla e di far diventare la caccia in Sardegna un fatto che attiri la gente, che crei ricchezza e dal quale, come è allo stato attuale, non derivi uno spreco di risorse. Questo è, onorevole Boero, il problema vero: altro che dimissioni dell'Assessore a causa di una interpretazione, fatta propria anche dalla Giunta, controversa; il problema è quello di una legislazione compiuta e seria.

Ma poi, onorevole Boero, mi consenta, e mi avvio a concludere, si possono esprimere giudizi e valutazioni così pesanti, così importanti, così determinanti all'interno di questo Consiglio regionale, da portare a richiedere addirittura le dimissioni di un Assessore, su un'unica problematica, per quanto importante essa sia, dimenticando tutto ciò che all'interno di quell'Assessorato si è prodotto? Lo si ignora, onorevole Boero; perché lo si vuole ignorare? Lo si ignora perché il Consiglio regionale non ne è a conoscenza e non ci si è attivati per essere informati, oppure lo si ignora perché davvero non si è prodotto nulla; oppure si ritiene che quella problematica, quella risposta sia tanto prioritaria e importante da far sì che tutto il resto debba essere necessariamente ignorato? E' lì l'errore, onorevole Boero. Allora, per chi avesse memoria labile o non avesse avuto occasioni di informazione, io qualcosa alla memoria invece voglio richiamarla. Questa Giunta regionale, questa e non altre, questo Assessore proponente e non altri Assessori, hanno per esempio approvato il decreto di legge istitutivo dei parchi del Monte Linas, di Monte Arci e della Giara. Vedo che scuote le braccia perché evidentemente non ne condivide la portata; se non ne condivide la portata interverrà nella sede opportuna per introdurre le modifiche, ma la portata si sostanzia nella volontà politica, giusta o sbagliata che sia, di questa Giunta regionale nella quale però io mi riconosco, e quella

portata per parte mia condivido.

BOERO (A.N.). Perdonami, ma ha fotocopiato il lavoro della Giunta precedente. Il lavoro di fotocopia non è nuovo.

BALIA (Progr. S.F.D.). Non mi disturba l'interruzione, anche se mi rendo conto che l'usualità è altra all'interno di questo Consiglio. Le garantisco però che non si tratta di un lavoro di fotocopia, e che anzi questa affermazione mi consente di rafforzare ulteriormente la mia convinzione che lei, onorevole Boero, ignora totalmente la produzione di quell'Assessorato e di questa Giunta in materia di ambiente. Evidentemente lei non ha esaminato i disegni di legge presentati. E' stato previsto un intervento di forestazione nell'Isola dell'Asinara, c'è un accordo di programma sui cavallini della Giara per il superamento dell'emergenza idrica, c'è l'adeguamento al progetto comunitario per il censimento dei biotopi di importanza comunitaria nel territorio della Sardegna, c'è l'approvazione del programma triennale di tutela ambientale, c'è la rimodulazione del programma antincendio '94 con le ipotesi 1995 predisposto con notevole anticipo rispetto a qualunque Giunta del passato, se mi consente; è in atto una trattativa per una ridefinizione del contratto di lavoro degli operai forestali, sono stati erogati finanziamenti alle comunità montane per la salvaguardia dei monumenti naturali, è stato definito il programma INTERREG; è stata predisposta la proposta per il programma comunitario LIFE; è in atto il riordino della cantieristica forestale, nonché la definizione delle procedure di acquisizione della SARFOR e della Società SAT, che sono state inserite solo qualche settimana fa nella proposta di legge finanziaria; è stato poi approvato il regolamento per le attività di cava e, ancora, stipulato l'accordo di programma per il Molentargius, e via di seguito. E' inutile che continui a citare gli atti posti in essere dall'Assessorato che sono tanti ed importanti.

Tutta questa attività viene però dimenticata, non viene tenuta in nessuna considerazione, infatti l'atto fondamentale è l'errore procedurale che l'Assessore e la Giunta regionale hanno commesso sulla problematica della caccia in quella fase. Certamente questo fatto avrà creato preoccupa-

zioni e problemi all'interno della categoria dei cacciatori, ma ritenere questo fatto un valido elemento per chiedere che un Assessore rassegni le dimissioni mi consenta, onorevole Boero, mi pare che debba sfociare in una situazione che lei definiva ridicola, ma che secondo me è invece comica.

A proposito di comicità vorrei riportare due massime, non mie certamente, sarebbero ben poca cosa, bensì di Umberto Eco. Una è la massima della quantità e l'altra è la massima della qualità. La massima della quantità si traduce in: "Scusi sa dirmi l'ora?" Risposta: "Sì", ma non gliela dice. La massima della qualità invece dice: "Trovo il pensiero di Maritain assolutamente inaccettabile e per questo mi sono rifiutato di leggere uno qualunque dei suoi libri". In termini di qualità, onorevole Boero, io credo che lei non sia andato a vedere nulla di ciò che è stato prodotto, perché non l'ha voluto vedere, perché aveva un interesse precipuo, esclusivo, unico rivolto verso quel settore. Quindi, in termini di massima comica della quantità, si è limitato a prendere ciò che le faceva comodo, la risposta che lei avrebbe voluto che venisse data da questa Giunta regionale e, siccome non era quella, ha tradotto il suo pensiero in una mozione di sfiducia.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Milia. Ne ha facoltà.

MILIA (F.I.). Signor Presidente, signori colleghi consiglieri, cercherò di adottare toni pacati, così come aveva preannunziato (ma alla fine la pacatezza è venuta meno) chi mi ha preceduto. E' giusto che la difesa (perché di dovere di difesa si tratta) del suo Assessore, suo perché fa parte della Giunta in cui lei onorevole Balia è in maggioranza, doveva essere una difesa appassionata quale quella che abbiamo sentito. Il problema è che come tutte le difese, se pure fatte da abili difensori, è incentrata su inesattezze e su argomenti che nulla hanno a che vedere con la mozione presentata da Forza Italia e da Alleanza Nazionale.

Le inesattezze, onorevole Balia, iniziano alla fine del suo discorso in relazione al tema della gravità di questa mozione e della problematica in essa affrontata. Ebbene, questa mozione verteva sull'articolo 32, correggetemi se sbaglio, della leg-

ge sulla caccia che prevede fino ad un anno di arresto per esercizio della caccia in tempo di divieto generale. Questo è quello che hanno rischiato i sardi per colpa dell'assessore Fadda. Era grave questo argomento, oppure è più importante l'acqua portata sulla Giara per quattro cavallini dei quali i proprietari se ne infischiano altamente? Io dico che un anno di arresto, per 56 mila incensurati, è molto più grave di quello che l'onorevole Balia vuol far credere. Allora la mozione verte su argomenti seri oppure è ridicola? Un Comitato faunistico esautorato è una cosa seria oppure è una cosa ridicola?

Un Comitato faunistico che è composto da 21 membri, presieduto dall'Assessore dell'ambiente, e solo cinque di questi membri sono rappresentanti delle associazioni venatorie. Un Comitato faunistico regionale sardo che ha dato prova, in questi ultimi anni, di equilibrio e di grande capacità tecnica e legislativa. Un Comitato faunistico che ha saputo chiudere la caccia negli anni dei grandi incendi e delle grandi malattie che hanno decimato la fauna sarda. Un Comitato faunistico che per giornate di caccia, specie cacciabili e quantità di prelievi ha stabilito il calendario venatorio più restrittivo di tutta l'Europa. Questo è il Comitato faunistico del quale l'assessore Fadda non sa cosa farsene, tanto che chiede immediatamente che il Comitato non abbia più potere deliberativo. Questo è il primo atto, la prima risposta perché in democrazia, a comandare, è sempre meglio essere da soli.

Allora, la mozione è ridicola perché è priva di contenuti? Ma che cosa devono dire i cacciatori sardi? Che cosa devono dire i sardi che in questi giorni, e lo sappiamo per esperienza personale, per la minima infrazione subiscono soprusi di ogni genere, non ultimo il ritiro del porto d'armi tanto faticosamente guadagnato? I prefetti e i questori, ormai, sono tornati indietro negli anni quando con la diffida si ritiravano le patenti ai pastori della Barbagia. Oggi si ritirano i porto d'armi per ogni minima infrazione; ma i cacciatori hanno rischiato non solo il ritiro del porto d'armi, ma anche la loro incensurabilità. Perché? Perché un Assessore indeciso, e di questo gliene diamo atto, indeciso fino alla fine, perché combattuto evidentemente da pressioni forse troppo forti, non ha preso per tem-

po la decisione che doveva essere presa: ottemperare cioè all'ordinanza del TAR.

Però, quando si dice che è bene che questo provvedimento sia stato preso perché il TAR e il Consiglio di Stato, con formule precostituite e prefabbricate, avevano ottemperato alla stessa decisione, si dice un'altra inesattezza. Il calendario venatorio riproposto dal Comitato faunistico regionale nulla aveva a che vedere col calendario venatorio sospeso dal TAR, sospensione confermata dal Consiglio di Stato, perché era completamente nuovo, e perciò non sottoposto a nessuna censura.

C'è chi parla di volontà persecutoria, io parlerei di errori gravi; ma se questi errori ci sono stati, non potevano essere fatti da chi occupa una carica tanto importante, perché le responsabilità e i doveri che derivano da simili incarichi vanno ben al di là della colorazione politica, anche se poi — e ne abbiamo avuto la riprova con la legge sull'incompatibilità che forse oggi riusciremo ad abrogare — si era voluto che noi consiglieri non potessimo governare al di sopra delle parti. Abbiamo visto invece che anche chi non è consigliere, chi non è legittimato dal popolo sardo, evidentemente tanto al di sopra delle parti non riesce a governare. Allora, tornando al discorso sulle responsabilità, non si poteva dire al Corpo di vigilanza ambientale di dare una pacca sulle spalle e di mandare a casa chi si trovava in campagna armato, dimenticandosi dei carabinieri, della polizia che per loro dovere dovevano agire e che, per fortuna di molti, hanno chiuso un occhio quella mattina? A nostro avviso solo questo fatto, e non le due giornate di caccia annullate, giustifica questa nostra mozione che, oggi ancor di più, riteniamo fondata e accoglibile.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Marrocu. Ne ha facoltà.

MARROCU (Progr. Fed.). Signor Presidente, sarò brevissimo. Devo dire che so con quanto disappunto e rabbia, in qualche caso, sia stata accolta la decisione del TAR di sospendere il calendario venatorio, da chi esercita l'attività venatoria; e so anche, pur non essendo un cacciatore, ma avendo tanti amici che esercitano quest'attività, con quanta passione la stessa viene esercitata.

Quindi, sono giustificati il disappunto e la rabbia che in quelle ore sono stati manifestati. Ritengo però che già quando fu annunciata nella conferenza stampa tenuta dai consiglieri Boero e Milia, questa mozione mi è sembrata (è sembrata, devo dire, anche a molti cacciatori) una esagerazione. Cioè il caso che veniva sollevato era realmente sproporzionato rispetto all'obiettivo posto nella mozione.

Pensavo in verità che ci fosse più che altro un'esigenza, in quel momento, da parte di una forza politica di opposizione, tramite un esponente dei cacciatori, come il consigliere Boero, di rappresentare questo malumore, questo disappunto, questa rabbia che erano presenti nella categoria per ricavarne un po' di consenso politico. Ma pensavo anche che il tempo avrebbe attenuato le posizioni e che nel dibattito in Aula l'atteggiamento sarebbe stato di maggiore equilibrio e di maggiore serenità da parte di chi, in quel momento, si è caricato di questa responsabilità.

Prendo atto invece che si è continuato con un atteggiamento che personalmente non giustificavo neanche in quelle ore, pur conoscendo – ripeto – il disappunto e il malumore che chi esercita questa attività, in quel momento, ha manifestato; e tanto meno lo ritengo giustificabile in questo momento. Quindi concordo con l'affermazione del consigliere Cugini, secondo il quale c'è un eccesso di difesa rispetto a questo problema, e che anche questo è condannabile. Tra l'altro, personalmente, esprimo stima verso l'Assessore e anche verso gli atti che qui l'onorevole Balia ha ricordato, atti importanti che sono stati messi in essere in questa fase dall'Assessorato, per cui credo non ci sia bisogno di dividere il Consiglio tra chi difende o non difende l'Assessore.

Sarebbe invece interessante, forse, tornare indietro, anche a quelle ore, per capire chi aveva interesse di dire alla gente che non era successo niente, che si poteva andare ancora a caccia. Occorrerebbe chiedersi se questa responsabilità è dell'Assessore, oppure di chi cercava di diffondere notizie tendenziose che poi avrebbero, questo sì, messo in difficoltà i cacciatori col rischio che Milia ricordava nel suo intervento.

Io credo che sarebbe stato utile, così come ha fatto, credo bene, il consigliere Cugini, se noi po-

nessimo in rilievo un aspetto, che è quello che poi pongono i cacciatori. Ciò che ha creato maggiore malumore tra i cacciatori non sono i due giorni di caccia negati, ma il fatto che ancora una volta, come è stato detto, non c'è la certezza del diritto, ancora una volta un calendario venatorio veniva bocciato dal TAR e quindi esponeva, così come negli altri anni, una decisione assunta da un Comitato a una sentenza di illegittimità da parte del TAR...

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE CHERCHI

(Segue MARROCU.) Questo è il problema vero che questo Consiglio e le Commissioni di competenza debbono impegnarsi a risolvere per rimuovere quell'ostacolo che porta, ogni anno, a bocciare per illegittimità il calendario venatorio.

Occorre affrontare, veramente, definitivamente, una nuova legge sulla caccia che l'Assessore, come si era impegnato a fare in quelle settimane, ha presentato in Giunta per l'approvazione e il passaggio quindi nella Commissione consiliare. L'impegno che potremmo assumere è di far sì che in Commissione e in Consiglio non avvenga per questo disegno di legge quanto è avvenuto per il provvedimento della passata legislatura che, dopo aver impegnato la Commissione pare in centoventi riunioni per migliorare il testo, non riuscì ad essere esitato dall'Aula. L'impegno che potremmo assumere è quello di non esasperare il clima del dibattito, evitando la contrapposizione di interessi e le guerre contro i mulini a vento, come mi pare si voglia fare con questa mozione. Si affronti e si discuta il disegno di legge con molta serenità, con tranquillità e con equilibrio, lo si porti in Aula e lo si approvi, questo credo sia fare seriamente l'interesse dei cacciatori e dei sardi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Ballero. Ne ha facoltà.

BALLERO (Progr. S.F.D.). Signor Presidente, io intervengo con un certo imbarazzo perché, ovviamente, non è mia intenzione mettere in discussione l'interpretazione del Regolamento adottata dal Presidente del Consiglio. Io però credo che tutta l'Assemblea debba considerare alcuni

problemi di correttezza istituzionale che ritengo vadano sottolineati, proprio perché la decisione odierna possa costituire un punto di riferimento anche per il futuro. Questo per evitare che si determinino, in maniera quasi acritica, comportamenti che possano apparire, almeno a chi vi parla, non corretti dal punto di vista statutario e regolamentare.

Io voglio ricordare che il problema si pone, probabilmente, perché questa Regione ad oggi non ha ancora approvato lo Statuto interno di autonomia che avrebbe potuto disciplinare questa materia, dando delle soluzioni che l'Assemblea, e poi il Parlamento, potessero condividere. Certo, in un'ipotesi di questo genere, nello Statuto interno di autonomia si sarebbe potuto porre il problema che affronta la mozione odierna. Io ritengo però che (e ripeto che non sto chiedendo che l'Assemblea si pronunci in termini diversi rispetto alla decisione adottata dal Presidente, ma desidero rimanga agli atti questa che io ritengo essere l'interpretazione corretta) lo Statuto preveda una serie di norme in base alle quali si può sostenere che una mozione di questo tipo deve essere regolata dall'articolo 116 del Regolamento.

L'articolo 37 dello Statuto afferma che i componenti della Giunta regionale sono nominati dal Consiglio su proposta del Presidente con un'unica e unitaria votazione; l'articolo 41 dello Statuto sardo riafferma questa responsabilità collegiale della Giunta perché dice che: "Contro i provvedimenti dei membri della Giunta regionale preposti ai singoli rami dell'amministrazione è dato ricorso alla Giunta, che decide con decreto del suo Presidente. Tale decreto costituisce provvedimento definitivo". Da questa lettura si deduce che la Giunta è considerata in modo unitario nel rapporto con il Consiglio regionale. D'altra parte lo Statuto individua come organi della Regione il Presidente, la Giunta, il Consiglio; una diversa interpretazione costituirebbe un *vulnus* che potrebbe avere, dal punto di vista statutario e regolamentare, gravi ripercussioni per il futuro.

Ricordo che la mozione di sfiducia, nei confronti di un singolo componente del Governo è possibile perché il Regolamento della Camera lo ha specificamente previsto con la riforma degli anni '80. Prima di questa previsione dalla dottrina

era normalmente considerata non ammissibile una votazione di sfiducia nei confronti del singolo componente del Governo. Il nostro Statuto, sulla base delle disposizioni che ho prima richiamato, mi pare che si muova sulla linea della non ammissibilità; il sesto comma dell'articolo 96 del Regolamento, che si riferisce alle modalità di votazione, prevede infatti lo scrutinio segreto nelle votazioni che riguardano persone, non può certo considerarsi tagliato al caso concreto perché non può definirsi, una previsione questa, di voto sulle persone.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SELIS

(Segue BALLERO.) Indubbiamente l'articolo 116 del Regolamento, che disciplina le mozioni di sfiducia, contiene una dizione che sul piano strettamente interpretativo potrebbe far dire che il caso in esame non rientra nella sua disciplina. L'articolo 116 recita infatti che la mozione di fiducia o di sfiducia alla Giunta regionale, le mozioni, gli ordini del giorno di censura politica di carattere generale, devono essere motivati, eccetera. Ora, si può discutere se questa mozione costituisca una mozione di censura di carattere generale; per le ragioni che ho prima detto sulla responsabilità complessiva della Giunta, sull'unitarietà del rapporto Giunta-Consiglio, io penso che sia più corretto riportarla sotto la previsione dell'articolo 116, e qualificarla correttamente come una mozione di sfiducia. Voglio ripetere che sto sollevando la questione non per rimettere in discussione la decisione già adottata dal Presidente, ma per mettere in evidenza che il tema merita sicuramente una futura trattazione specifica e una risoluzione o nel senso adottato dalla Camera o in senso diverso, ma indubbiamente le perplessità su una vicenda di questo genere sussistono.

Per queste ragioni io credo che si possa, in un rapporto di correttezza istituzionale, sollecitare un'ulteriore valutazione da parte dei proponenti della mozione; io non sto intervenendo sugli aspetti del contenuto della mozione in questo momento, sto intervenendo solo sull'aspetto procedurale. Penso però che, per non affrontare in maniera così episodica il problema, ai sensi del quadro organico che ho prima indicato come necessario, la mozione potrebbe avere una diversa formulazione e una

diversa conclusione che non implichi sfiducia nei confronti dell'Assessore. Potrebbe essere, così come è accaduto in tanti altri casi, una mozione del Consiglio che giudichi in un senso o nell'altro, positivamente o negativamente, una determinata condotta da parte dell'Amministrazione regionale ma evitando la conclusione proposta dai proponenti. Anche perché, lo ripeto, una mozione di sfiducia io credo debba coinvolgere la Giunta nella sua completezza; quindi, sotto questo profilo, si porrebbe, con serietà, la necessità di esaminare il problema dell'eventuale, ulteriore applicabilità dell'articolo 116.

Se l'interesse dei proponenti era ed è quello di affrontare il problema della caccia, e non quello di utilizzare strumentalmente questo problema per creare un precedente istituzionale, che io considero non corretto, il mio invito potrebbe essere accolto. Per questa ragione concludo il mio intervento chiedendo agli onorevoli Boero, Federici, Milia e agli altri firmatari della mozione, se non sia possibile rivedere alla luce di queste considerazioni la loro proposta.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Masala. Ne ha facoltà.

MASALA (A.N.). Io ho ascoltato con attenzione l'intervento dell'onorevole Ballero; però, devo dire che le sue osservazioni sono tardive perché della questione si è discusso ampiamente in mattinata, si è discusso in Conferenza dei Presidenti di Gruppo. Il Presidente ha adottato la sua decisione e, ritenendo la mozione ammissibile, ha considerato l'argomento non di carattere generale e quindi ha escluso, in modo categorico, che la mozione stessa potesse essere disciplinata dall'articolo 116 del Regolamento. Su questo argomento credo perciò che non si possa assolutamente tornare indietro.

Per quanto concerne invece la parte conclusiva del suo discorso, e cioè sulla possibilità che i proponenti possano formulare una conclusione diversa della mozione medesima, io credo, anche a nome loro, di poter rispondere positivamente. E' stato ribadito, infatti, in tutte le occasioni in cui si è avuto modo di intervenire sull'argomento che non si intendeva assolutamente caricare questa

mozione di contenuti equivalenti a quelli di una mozione di sfiducia nei confronti dell'Assessore e, tanto meno, della Giunta.

Quando l'opposizione riterrà di dover presentare delle mozioni di sfiducia, le presenterà utilizzando i termini che il Regolamento consente, userà il termine sfiducia, e non l'invito a rassegnare le dimissioni, perché le due cose sono, concettualmente, completamente diverse. Pertanto, anche a nome dell'onorevole Milia che mi ha autorizzato a farlo, ma anche dell'onorevole Boero che è primo firmatario della mozione, confermo che i due Gruppi sono assolutamente disponibili a trovare e a indicare una conclusione diversa alla mozione. Ferma restando, ovviamente, tutta la parte espositiva della mozione medesima che trova la sua giustificazione in fatti storici che, a quanto ho sentito dal dibattito, mi pare che non possano essere contestati.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine dei lavori il consigliere Onida. Ne ha facoltà.

ONIDA (P.P.I.). Per chiedere, nel momento in cui la Presidenza lo riterrà opportuno, compatibilmente col dibattito in atto, che possa essere autorizzata, ai sensi dell'articolo 37, comma 1, del Regolamento, la convocazione della Commissione bilancio e programmazione per esaminare, con l'urgenza che l'argomento comporta, la proposta di legge numero 82 recante modifiche alla legge finanziaria.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Bruno Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI BRUNO (Patto Segni). Sarò molto breve perché non voglio sottrarre molto tempo, però credo che intervenire sia doveroso, specie quando si parla di un argomento, quale è quello della caccia, che non so quante volte sia stato ospitato in quest'Aula. Io ritengo che, per rendere giustizia a questo argomento, sarebbe opportuno configurarlo in una dimensione che non sia quella strettamente legata alla mozione. Mi auguro, e in questo senso credo che l'onorevole Masala ormai abbia già dato delle risposte, che non

si tratti questa mozione come legata solamente a una richiesta di giustizia per una offesa ricevuta, da parte dei cacciatori. Non è quindi, a mio avviso, una partita che possa liquidarsi in questa maniera, anche perché gli stessi cacciatori da moltissimo tempo rivendicano un esame complessivo, da parte di quest'Aula, di tutte le problematiche che li riguardano.

Io ho chiesto di intervenire anche perché voglio esprimere un altro tipo di considerazioni. E' evidente che questo è un argomento che viene trattato con molta passione da parte di chi è cacciatore; io non appartengo a questa categoria, però comprendo sia la speranza di vedere soddisfatte anche determinate esigenze, che sono quelle del tempo libero e non solo quelle, sia l'amarezza di coloro che, avendo un calendario venatorio a disposizione e vedendosi sottrarre in maniera non proprio lineare, sono scesi in piazza a manifestare.

Io ricordo che i cacciatori hanno manifestato davanti al palazzo del Consiglio, sono stati ricevuti dal Presidente del Consiglio, e ricordo anche che c'era molta tensione in quei momenti. Ritengo che una risposta migliore quest'anno la si possa dare prestando una attenzione particolare, ma non trovo un collegamento tra quel manifestare e una giustizia così sommaria come quella di chiedere le dimissioni dell'Assessore. Io ritengo che questo sia un fatto inaccettabile, anche perché creerebbe un precedente che, ritengo, non possa essere da parte nostra tollerato. Non è possibile, io ritengo, criticare così duramente le attività di un Assessore e giustificare questo atto in una mozione estremamente articolata. Io credo che il Consiglio abbia la maturità per respingere questo modo di utilizzare le proprie ragioni.

Pertanto condivido quanto è stato chiesto dall'onorevole Ballero, e che è stato accolto, in parte, da chi ha presentato questa mozione, di non renderla così dura nel suo significato. I cacciatori infatti chiedono che attraverso una legge organica, che parta da principi scientifici, che preveda un calendario che dia risposte effettive, e non semplicemente risposte legate a ciò che succede nel Continente o nel Mediterraneo, ma risposte adeguate alle condizioni ambientali della Sardegna, si pongano le condizioni che gli consentano di prati-

care questa passione con la massima libertà e la massima coerenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori il consigliere Scano. Ne ha facoltà.

SCANO (Progr. Fed.). Signor Presidente, parlo brevemente sull'ordine dei lavori perché la discussione sul merito della mozione numero 22 si sta intrecciando con una discussione che è di un certo rilievo e di un certo interesse dal punto di vista normativo e regolamentare. Io sulle questioni del Regolamento credo che ci si debba attenere, ed io personalmente mi attengo, a questi due criteri. Il primo è quello di prescindere, ed io mi sforzo di farlo, dalla contingenza politica; perché poi il Regolamento è di tutti, per tutti e per tutti i momenti. Il secondo principio cui mi attengo è quello per cui *Roma locuta causa finita*; cioè quando il Presidente si pronuncia io considero la disputa conclusa; prima del pronunciamento però è bene che ciascuno porti con modestia le proprie opinioni.

Io mi guarderei bene quindi dal contestare la decisione del Presidente; sono stato da ragazzo arbitro di calcio e so che quando si fischia un fallo la cosa peggiore poi è non mantenere la decisione, tentennare, perché così non si governa più la partita. Quindi voglio dire subito che se il Presidente confermasse un certo orientamento io mi rimetterei alla sua decisione. Ciò che non mi persuade, invece, e un po' mi preoccupa, è il precedente che si può creare dando una certa interpretazione, una certa lettura di questa mozione e del suo rapporto con l'articolo 116 del Regolamento. A mio avviso si corre il rischio che si possa procedere a votare la sfiducia all'Esecutivo a scrutinio segreto. Cosa che invece non è consentita dal Regolamento e va contro lo sviluppo della riflessione sulle metodologie di voto che dovrebbero essere adottate nelle Assemblee elettive.

Io stamane ho preso la parola sulla questione della proponibilità; debbo dire Presidente, che gli argomenti da lei adottati in merito mi hanno convinto in quanto è vero che la sfiducia, o la censura, sul singolo Assessore non è prevista dal Regolamento, ma non è nemmeno esclusa. Il punto sul

quale adesso, rapidissimamente, voglio esprimere la mia opinione (sento il dovere di farlo) è invece quello del rapporto con l'articolo 116. Noi non abbiamo dubbi che la mozione numero 22 ricada nella sfera disciplinata dall'articolo 116, perché la mozione 22 delle due l'una: o è sfiducia o è censura. Non è sfiducia, è stato argomentato, ed io accolgo questa argomentazione, perché non determina automaticamente l'effetto della sfiducia; ma rimanda comunque ad una valutazione dell'Assessore. Però è censura, se non è sfiducia. L'invito a dimettersi è una censura politica, non saprei in quale altro modo definirla.

C'è allora l'altro passaggio, per cui si può obiettare che non si tratta di una censura di carattere generale. Io quindi pongo questa domanda: ma cosa è che determina il carattere generale della censura? E' il fatto da cui trae origine, oppure è il dispositivo? Io penso che sia il dispositivo e qui c'è una censura che, anche prescindendo dalla banalità del fatto da cui muove, è concepita in modo talmente pregnante da determinare la richiesta di dimissioni dell'Assessore. Mi si può dire che la censura riguarda un fatto particolare, non l'insieme dell'operato dell'Assessore. Questo non è seriamente sostenibile perché, passatemi anche qui la battuta, il peccato è veniale ma la pena è capitale. Cioè io ti critico su un fatto particolare ma poi ti chiedo le dimissioni; quindi la censura finisce con il diventare di carattere generale.

Noi pensiamo invece che al singolo Assessore vada estesa, per analogia, la disciplina prevista per l'organo collegiale; e debbo dire, sulla base di una brevissima ricerca, che così prevedono sia il Regolamento della Camera dei Deputati che il Regolamento del Senato. All'articolo 115 il Regolamento della Camera (non è legge, naturalmente, però è utile avere cognizione di queste norme) dice che la mozione di fiducia al Governo deve essere votata per appello nominale, e poi si aggiunge che la stessa disciplina si applica alle mozioni con le quali si richiedono le dimissioni di un ministro. Questo dice il Regolamento della Camera; questo dice, anche se non lo leggo per brevità, il Regolamento del Senato all'articolo 161. Non è nemmeno sostenibile a nostro giudizio, e su questo punto sono state addotte già delle argomentazioni e quindi io non vi ritorno per brevità perché le condivido, che

si tratti di un voto su persone e che quindi intervenga il comma 7 dell'articolo 96.

Insomma, io non vi voglio annoiare e concludo dicendo che se il Presidente mantenesse la sua interpretazione del Regolamento noi l'accetteremmo, però sentiamo il dovere di dire che non potremmo esprimere condivisione, che esprimeremmo anche preoccupazione per il precedente di una certa rilevanza che si creerebbe e chiederemmo che la Giunta per il Regolamento con molta rapidità esaminasse la questione e la chiarisse dando una giusta direzione all'interpretazione del Regolamento. La giusta direzione a nostro avviso, e concludo sul serio, non può che essere che fiducia e sfiducia, nomina e revoca, vanno decise per appello nominale, e ciò vale sia per l'intera Giunta che per il singolo assessore.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Bonesu. Ne ha facoltà.

BONESU (P.S.d'Az.). Sull'ordine dei lavori. Stamattina avevo sollevato dubbi sull'ammissibilità della mozione però, una volta ammessa, non sembra dubbia la sua natura di mozione di sfiducia. Il nostro Regolamento, io esternavo dubbi su questo, non prevede le mozioni di sfiducia ai singoli Assessori. Non potendo quindi rifarci ad una norma espressa del Regolamento, non resta che rifarsi per analogia ai regolamenti di istituzioni quali la Camera e il Senato.

L'articolo 115 del Regolamento della Camera non parla di mozioni di sfiducia ai singoli ministri, parla di mozioni con le quali si richiedono le dimissioni di un ministro; è chiaro che la richiesta di dimissioni è una mozione di sfiducia, infatti se viene data la sfiducia al Governo che cosa fa il Presidente del Consiglio? Il Presidente del Consiglio si reca al Quirinale e dà le dimissioni nelle mani del Presidente della Repubblica. Certo, non è che l'approvazione di una mozione di sfiducia, *ipso facto*, porti alla decadenza del ministro e, supponiamo, dell'assessore; no, però comporta un obbligo morale e politico di rassegnare le dimissioni. Quindi la richiesta di dimissioni, come dice espressamente il Regolamento della Camera, si configura come una mozione di sfiducia, e quindi si applicano tutte le norme sulle mozioni di sfidu-

cia.

Ma dirò di più; il Regolamento del Senato non prevede, espressamente, la mozione di sfiducia al singolo ministro, il Senato quindi si è trovato, praticamente, nella nostra situazione e cioè a dover dare un'interpretazione sull'ammissibilità della mozione di sfiducia al singolo ministro. La Giunta per il Regolamento del Senato, con decisione del 24 ottobre 1984, ha ritenuto che siano ammissibili queste mozioni di sfiducia ma che a esse siano assimilate le mozioni con cui si chiedono, o che siano dirette ad ottenere, le dimissioni di un ministro in carica. Quindi la richiesta di dimissioni di un ministro è a tutti gli effetti mozione di sfiducia; consegue da questa interpretazione che per questa mozione debba seguire il trattamento delle mozioni di sfiducia.

Mi pare ovvio che se l'articolo 161 del Senato è stato applicato in questo modo, pur non prevedendo le mozioni di sfiducia ai singoli ministri, anche l'articolo 116 del Regolamento di questo Consiglio che ne ricalca la non previsione di mozione di sfiducia ai singoli assessori, vada interpretato e applicato nello stesso modo. Pertanto la mozione in discussione va considerata a tutti gli effetti una mozione di sfiducia.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro ha domandato di parlare, sospendo la seduta per venti minuti per consentire alla Commissione programmazione di esaminare il provvedimento numero 82; e alle parti politiche di confrontarsi sulla mozione.

(La seduta, sospesa alle ore 18 e 48, viene ripresa alle ore 19 e 31.)

Sull'ordine del giorno

PRESIDENTE. Ho verificato la disponibilità dei Gruppi, con una consultazione informale, all'inserimento all'ordine del giorno della proposta di legge numero 82 concernente: "Modifiche alla legge regionale relativa a 'Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione (legge finanziaria 1995)' ". Poiché è insorto un problema che potrebbe ostacolare l'approvazione del bilancio e della legge finanziaria

per il '95, che sono in corso di valutazione da parte del Governo, il testo di cui si chiede l'inserimento all'ordine del giorno dovrebbe ovviare a questo inconveniente.

Discussione della proposta di legge Scano - Delana - Dettori Bruno - Serrenti - Balla: "Modifiche alla legge regionale relativa a 'Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione (Legge finanziaria 1995)' " (82)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge numero 82.

Dichiaro aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Onida.

ONIDA (P.P.I.), relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Poiché nessuno è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica.

LAI, Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica. La Giunta si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 1.

SANNA GIACOMO, Segretario:

Art. 1

1. Nella legge regionale approvata dal Consiglio regionale in data 10 marzo 1995 e relativa a "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione (legge finanziaria 1995)" sono apportate le seguenti modificazioni:

a) nell'articolo 55, al comma 2, è soppressa l'espressione "nonché un incentivo di lire 5.000 per ogni domanda esaminata e definita";

b) nell'articolo 57, al comma 1, l'espressione "per concorrere a sostenere gli oneri derivanti dall'assunzione in ruolo di operatori sociali" è sostituita con la seguente: "per concorrere a sostenere gli oneri derivanti dall'assunzione, secondo le disposizioni statali vigenti, di operatori sociali";

c) l'articolo 70 è soppresso;

d) nell'articolo 72, al comma 2, l'espressione "sono determinate con deliberazione della Giunta regionale", è sostituita dalla seguente: "è determinata dalle leggi vigenti".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 2.

SANNA GIACOMO, Segretario:

Art. 2

1. La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Votazione per appello nominale

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale della proposta di legge numero 82. Coloro i quali sono favorevoli risponderanno sì; coloro i quali sono contrari risponderanno no. Estraggo a sorte il nome del consigliere dal quale avrà inizio l'appello nominale. *(E' estratto il numero 6, corrispondente al nome del consigliere Berria.)*

Prego il consigliere Segretario di procedere

all'appello iniziando dal consigliere Berria.

SANNA GIACOMO, Segretario, procede all'appello.

Rispondono sì i consiglieri: Berria - Bianca-reddu - Biggio - Boero - Bonesu - Busonera - Cadoni - Carloni - Casu - Cherchi - Concas - Cucca - Cugini - Degortes - Deiana - Demontis - Dettori Bruno - Dettori Ivana - Fadda - Falconi - Fantola - Ferrari - Floris - Fois Paolo - Fois Pietro - Frau - Ghirra - Giagu - Granara - Ladu - La Rosa - Liori - Lippi - Locci - Loddo - Lombardo - Lorenzoni - Macciotta - Manchinu - Marracini - Marras - Mar-rocu - Marteddu - Masala - Milia - Montis - Murgia - Nizzi - Obino - Onida - Oppia - Palomba - Petrini - Piras - Pirastu - Pittalis - Randaccio - Sanna Giacomo - Sanna Salvatore - Sanna Nivoli - Sassu - Scano - Secci - Serrenti - Tunis Gianfranco - Tunis Marco - Usai Edoardo - Usai Pietro - Vassallo - Zucca - Amadu - Aresu - Balia - Ballero - Balletto.

Si è astenuto: il Presidente Selis.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	76
votanti	75
astenuti	1
maggioranza	38
favorevoli	75

(Il Consiglio approva).

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Ricordo all'Aula che è ancora in corso il confronto per concordare la formulazione di una documento unitario a conclusione della discussione sulla mozione numero 22 e sulla interpellanza numero 69.

Ha domandato di parlare il consigliere Montis. Ne ha facoltà

MONTIS (R.C.-Progr.). Signor Presidente

per sollecitare la discussione della mozione numero 5, al fine di onorare l'impegno assunto dal Capigruppo ieri nei confronti di una delegazione dei lavoratori, dei dirigenti sindacali e degli amministratori.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni procediamo con i lavori discutendo la mozione La Rosa, Scano, Ghirra, Cugini e più, sulle iniziative urgenti e necessarie per affrontare la situazione delle lavoratrici e dei lavoratori in carico alla Società Iniziative Sardegna S.p.A. INSAR.

Discussione della mozione La Rosa - Scano - Ghirra - Cugini - Berria - Cherchi - Marrocu - Falconi sulle iniziative urgenti e necessarie per affrontare la situazione delle lavoratrici e dei lavoratori in carico alla Società Iniziative Sardegna S.p.A. (INSAR) (5)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione numero 5. Se ne dia lettura.

SANNA GIACOMO, Segretario:

Mozione La Rosa - Scano - Ghirra - Cugini - Berria - Cherchi - Marrocu - Falconi sulle iniziative urgenti e necessarie per affrontare la situazione delle lavoratrici e dei lavoratori in carico alla Società Iniziative Sardegna S.p.A. (INSAR).

IL CONSIGLIO REGIONALE

VISTA la gravissima e insostenibile situazione dei circa 3000 lavoratori in carico all'INSAR per i quali è in scadenza qualsiasi forma di tutela al reddito;

CONSIDERATO CHE:

1) per la gran parte di questi lavoratori il passaggio all'INSAR sta diventando una vera e propria beffa, in quanto non si è ancora conclusa l'assunzione e già è in scadenza, esattamente il 15 dicembre 1994, l'erogazione della Cassa Integrazione Guadagni;

2) l'INSAR non è stata in grado, anche per il poco tempo a disposizione e per l'insufficienza della dotazione finanziaria, di operare concretamente per la ricollocazione;

3) vi è l'urgenza e la necessità di unificare i trattamenti previsti dalle diverse leggi emanate nel tempo (223/91, 236/93, 501/93),

impegna la Giunta regionale

1) ad affrontare il nodo dei diversi soggetti operanti nel campo del reimpiego con risultati fin qui fallimentari e a definire il ruolo dell'INSAR in base alla Legge 402/94;

2) a partecipare al capitale sociale dell'INSAR, sulla base della Legge 402/94 allo scopo di assicurare la definizione di un piano di ricollocazione cofinanziato da Governo e Regione, per operare nei settori rilevanti per lo sviluppo economico della Sardegna dentro il quadro della politica industriale regionale;

3) ad impostare una programmazione per l'utilizzazione dei cassintegrati nei lavori socialmente utili in progetti di ambito regionale e locale coinvolgendo gli enti locali,

impegna inoltre la Giunta

ad intervenire con la necessaria urgenza presso il Governo nazionale con i seguenti obiettivi:

a) la proroga della Cassa Integrazione Guadagni sulla base di una programmazione di reimpiego in lavori socialmente utili ed assicurando la partecipazione al capitale sociale dell'INSAR per conseguire l'obiettivo della ricollocazione;

b) un'ulteriore dotazione finanziaria nazionale finalizzata alla realizzazione di un piano di ricollocamento definito dalla Regione;

c) una definitiva interpretazione autentica delle finalità del comma 9 dell'articolo 7 della legge 236/93 in modo che i relativi finanziamenti e altri aggiuntivi siano destinati esclusivamente per gli obiettivi del reimpiego;

d) l'estensione a tutti i lavoratori in carico all'INSAR, comunque assunti nel tempo in seguito alle diverse leggi, dei benefici del comma 6 dell'articolo 22 della Legge n. 223/91;

e) l'estensione a tutti i lavoratori interessati di quanto disposto dall'articolo 23 della Legge n. 223/91 per consentire all'INSAR di mantenere i compiti di reimpiego nei loro confronti anche dopo il licenziamento;

f) l'estensione a tutti i lavoratori in carico all'INSAR delle disposizioni e delle condizioni previste dai commi 5, 6 e 7 dell'articolo 7 della Legge n. 223/91 per l'accesso alla mobilità lunga e la possibilità di usufruire dell'anticipazione dell'indennità di mobilità per intraprendere un'attività autonoma. (5)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Ha facoltà di parlare il consigliere La Rosa per illustrare la mozione.

LA ROSA (Progr. Fed.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, signori Assessori, onorevoli colleghe e colleghi del Consiglio, questa mozione è stata presentata circa quattro mesi fa. Il tempo trascorso non ha reso meno attuali i contenuti della stessa, anzi essa risulta gravemente e drammaticamente attuale, come dimostrano i fatti di questi mesi.

Il Consiglio si è già occupato di questa problematica su cui ha anche approvato, all'unanimità, un ordine del giorno il 22 dicembre scorso. I Capigruppo hanno incontrato più volte le organizzazioni sindacali e i delegati dei cassintegrati GEPI e INSAR la Giunta regionale ha avuto modo, egualmente, in diversi incontri di discutere di questi problemi. Oggi abbiamo la possibilità di destinare ancora la doverosa attenzione alla vasta problematica della Cassa integrazione e della mobilità, con particolare attenzione agli effetti del decreto legge numero 31/95 e alla questione INSAR che ha una sua specificità e che è un istituto che opera esclusivamente nella nostra Regione.

Io credo, senza alcuna esitazione, che il tema del reimpiego dei cassintegrati e dei lavoratori in mobilità richieda alla Regione un impegno certo, definito, immediato, pari alla vastità, alla rilevanza e alla drammaticità della questione. In Sardegna oggi si contano non meno di 18 mila lavoratrici e lavoratori, cassintegrati o in lista di mobilità. Un esercito via via crescente e per costoro lo scarso reddito dell'assegno di indennità rappresenta, il più delle volte, l'unica risorsa familiare. Nella maggior parte delle regioni del Centro Nord appena un lavoratore entra in mobilità viene individuato, censito, e avviato al reimpiego entro il primo anno. La nostra Regione, si sa, non si situa tra le regioni

del Centro Nord, e non soltanto per la mancanza del lavoro. Anzi, come ben sanno le migliaia di lavoratrici e lavoratori assunti all'INSAR nel corso del '94, è stato forse più difficile mettere insieme gli elenchi degli aventi diritto all'assunzione, a seguito della legge 236 del 1993, articolo 7, che conquistare la legge stessa che pure è stata frutto di lunghe battaglie all'interno della vertenza Sardegna.

Ancora oggi diversi lavoratori, pur avendo i requisiti per l'assunzione, sono rimasti fuori per errori materiali. L'assunzione all'INSAR dei lavoratori impegnati nella costruzione del polo energetico di Fiumesanto (articolo 9 della legge numero 236 del '93) e gli altri assunti all'INSAR in seguito all'articolo 7 commi 6 *bis* e 6 *ter* della stessa legge, è stata voluta e conquistata grazie alle lotte dei lavoratori, con la piena condivisione degli obiettivi da parte della Regione. Questa scelta è maturata perché non era, e non è pensabile che senza uno strumento *ad hoc*, senza un piano specifico per il reimpiego, si possa immaginare sorte diversa dalla disoccupazione per le lavoratrici e i lavoratori interessati, che sono rimasti senza azienda di riferimento una volta conclusi i lavori nei quali erano impiegati.

L'INSAR è stata costituita a seguito del decreto legge del 9 dicembre 1981, numero 721, i lavoratori in esubero, licenziati dalle imprese del gruppo SIR furono assunti all'INSAR che doveva averli in carico fino alla loro riassunzione nelle nuove iniziative. Per tale periodo i lavoratori erano ammessi, secondo il decreto legge numero 721, anche in deroga alla normativa vigente, al trattamento di integrazione salariale straordinaria. Le assunzioni all'INSAR, di cui alla legge numero 236 del '93, sono state autorizzate secondo le disposizioni del citato decreto legge numero 721.

Oggi non è riproponibile una analoga misura di trattamento senza un quadro di certezze; è indispensabile quindi aprire col Governo un negoziato specifico in relazione ai lavoratori assunti all'INSAR, ma ciò vale anche per i lavoratori in carico alla GEPI per la finalità del reimpiego. Si tratta di ragionare innanzitutto in termini generali sui tempi di cassa integrazione e mobilità perché, considerando le condizioni differenziate presenti nelle diverse aree del paese, non è possibile dispor-

re di termini temporali indifferenziati.

Per quanto riguarda l'INSAR e la GEPI, il loro specifico ruolo impone di verificare un percorso certo, che consenta di realizzare l'obiettivo della ricollocazione. Questo deve essere l'oggetto del negoziato col Governo; ma a questo negoziato la Regione non può presentarsi soltanto per chiedere proroghe, cosa pure assolutamente indispensabile nell'immediato, ma deve arrivarci con tutte le carte in regola, sapendo di giocare una partita assai importante in cui la posta in gioco è altissima. Le carte in regola si chiamano, in estrema sintesi: un vasto programma di lavori socialmente utili diffuso sull'intero territorio regionale nei settori ambientali e culturali, recupero manutenzione e protezione civile, servizi socio-assistenziali.

Esiste, lo ricordo, una nota del Presidente della GEPI, inviata alla Presidenza della Giunta regionale, in cui ci si dichiara disponibile a un incontro appunto per definire le modalità relative agli adempimenti societari finalizzati all'assunzione di una partecipazione della Regione al capitale sociale dell'INSAR, ma anche e soprattutto per fornire alla società gli orientamenti per i nuovi interventi da realizzare in armonia con le linee guida della programmazione regionale, per esaminare al più presto con la Regione Sardegna i risvolti sull'INSAR del recente decreto legge numero 31 del '95. Questa nota della GEPI è del 17 febbraio scorso.

Il punto tre della mozione richiama appunto questo problema e il ruolo di programmazione, promozione e impostazione che dovrebbe assicurare la Regione; l'impegno per la predisposizione di un piano di ricollocazione e le iniziative produttive rilevanti per lo sviluppo economico della Regione, secondo quanto previsto dall'articolo 2 della legge numero 402 del '94, la legge di rinascita. Tale articolo ha modificato il ruolo dell'INSAR, prevedendo la collocazione nella misura del 50 per cento dei disoccupati e dei giovani in cerca di prima occupazione; il medesimo articolo prevede anche la facoltà per la Regione di partecipare al capitale sociale dell'INSAR. La previsione di cui all'articolo 2 della legge numero 402 del '94 non è frutto del caso, e neppure della volontà di fare uno scherzo di cattivo gusto alla Regione, anzi, è il risultato coerente del confronto col Governo e col

Ministro del lavoro.

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE CHERCHI

(Segue LA ROSA.) Al riguardo richiamerei il comunicato del Ministero del lavoro del 27 gennaio 1994 e quello successivo del 22 marzo '94; entrambi comunicati facevano seguito a incontri svoltisi tra Regione e Governo per affrontare la materia della cassa integrazione e dell'INSAR; e voglio ricordare anche il documento unitario del luglio '94 delle organizzazioni sindacali regionali che contiene le questioni e le richieste che sono, ancora oggi, purtroppo, quelle di cui si parla nella mozione in discussione.

La Regione ha espresso più volte la propria disponibilità per un impegno coerente, per una efficace azione tesa alla ricollocazione dei cassintegrati. Si sta impegnando per realizzare un programma di lavori socialmente utili, con tutte le difficoltà derivanti anche dalla dimensione quantitativa dei lavoratori interessati complessivamente dal decreto legge numero 31 del '95. Qui occorre assumere una posizione netta e conseguenti iniziative. Il decreto legge numero 31 del '95 ha cancellato la cassa integrazione e l'INSAR, esso è lesivo degli interessi della Regione Sardegna. Interviene con misure in contrasto con gli impegni precedentemente assunti con la Regione e assolutamente ingiusti e penalizzanti. Non tiene in alcun conto la specificità delle diverse aree del paese, interviene sull'INSAR che è un istituto che opera solo in Sardegna, senza neppure consultare la Regione sarda.

Dobbiamo ripristinare quei termini di diritto e di certezza da cui ripartire per affrontare concretamente la situazione dei cassintegrati interessati dal decreto legge numero 31 del '95, e predisporre un piano di ricollocazione. La Giunta regionale deve recarsi a Roma e tornare a casa con i risultati indispensabili nell'immediato quali la proroga della cassa integrazione fino al 31 dicembre, la mobilità e la mobilità lunga secondo la legge numero 223 del '91, da estendere anche ai lavoratori in carico all'INSAR, la previsione che in ogni caso l'INSAR continui a operare per la ricollocazione anche degli ex cassintegrati già a suo carico, il mantenimento dei compiti di istituto per l'INSAR,

così come modificati dalla legge 402 del '94, la negoziazione di un diverso assetto societario dell'INSAR stessa; in questo modo si avrà una società costituita da GEPI e Regione Sardegna che, mantenendo i compiti di istituto propri dell'INSAR, opererà come sportello unico per la ricollocazione.

Sono stati presentati gli emendamenti al decreto legge numero 31 del '95 che riprendono tutti i punti dell'ordine del giorno del 22 dicembre 1994 di questo Consiglio e della mozione che oggi è in discussione. Ma l'incontro del 22 scorso, che doveva valutare la specificità della Regione sarda, ha avuto un carattere tecnico ed è stato condotto dal direttore generale del Ministero del lavoro. Anche questo fatto non può essere accettato; gli incontri politici devono essere portati avanti dai responsabili politici, i nostri rappresentanti della Giunta non possono incontrare i direttori dei Ministeri. Gli incontri vanno preparati ed istruiti adeguatamente; gli emendamenti presentati al decreto legge numero 31/95 per esempio, non saranno esaminati perché il decreto legge sarà reiterato dal Governo senza alcun passaggio parlamentare.

In ogni caso noi, come Regione, non possiamo affidare le nostre ragioni e la sorte delle nostre richieste soltanto ai nostri parlamentari, che pure hanno lavorato e stanno lavorando positivamente in questa direzione. Dobbiamo pretendere un incontro con il Governo per una modifica al decreto legge numero 31/95 che risarcisca la Sardegna della penalizzazione subita e riproponga termini di diritto, di certezza, di agibilità politica rispetto alle misure necessarie per affrontare e per risolvere la questione della cassa integrazione che non può essere certo affrontata eliminando i cassintegrati per legge. Il decreto dell'8/2/95, numero 31, sarà reiterato dal Governo tra alcuni giorni; non può essere consentito che si ripeta quanto è avvenuto due mesi fa, non possono essere presi ancora una volta provvedimenti lesivi e penalizzanti per la Regione Sardegna in contrasto con gli accordi e con le leggi. Per quanto poi riguarda specificamente l'INSAR, questa è materia che ricade esclusivamente sulla Regione Sardegna, il Governo deve quindi chiamare al confronto preventivo la Regione Sardegna e convocare il Presidente della Giunta regionale.

Onorevole Presidente della Giunta pretenda un confronto politico, subito, prima della reiterazione con il Governo; pretenda che si ripristini un quadro di diritto da cui partire per predisporre un piano di reimpiego dei cassintegrati. La Sardegna si impegna ed impegna risorse, anche ingenti, per affrontare l'emergenza ma tutto questo ha un senso pieno se è finalizzato a costruire una prospettiva di ricollocazione. Questi cittadini sardi di cui stiamo parlando oggi sono cassintegrati o in mobilità, perché è cessato il lavoro in cui erano impiegati: vengono dal lavoro e al lavoro devono essere riavviati. Per questa prospettiva dobbiamo porre in essere tutto il nostro potere, tutta la nostra volontà. Per questo auspico che la discussione possa concludersi con un ordine del giorno unitario sottoscritto dall'intero Consiglio regionale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Biggio. Ne ha facoltà.

BIGGIO (A.N.). Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, ho un quadro sulla situazione INSAR, in particolare sull'organigramma INSAR, che mi ha fatto riflettere mentre l'amico La Rosa motivava e illustrava il suo intervento. Dall'osservazione di questo quadro e anche dall'analisi della produttività dei funzionari, senza assolutamente incidere sulla capacità operativa dell'INSAR, si può operare un risparmio di non meno di un miliardo e duecento milioni, un miliardo e trecento milioni all'anno. Vedo infatti dal quadro le diverse funzioni e i relativi costi che sono nell'ordine di 200, 250 milioni all'anno pro capite, più qualche consulente preso qua e là; qualcuno qui non è indicato, ma ne ho avuto notizia per caso o per avventura parlando con amici.

L'INSAR è una cricca di romani calata sulla Sardegna, è una vecchia storia; è da anni che i signori che gestiscono l'INSAR si gestiscono soprattutto le loro prebende sulla pelle dei lavoratori. A me e al mio Gruppo questo non va bene e oltre alle cose già dette, bisogna dirsi, chiaramente, finalmente anche queste cose. Se non mettiamo paletti precisi, molto precisi, sui modi e sulla gestione di questa azienda è meglio che troviamo altre forme per gestire i lavoratori in cassa integrazione.

E' tempo dismetterla; mandiamo la gente per strada a manifestare con le bandiere, ma nessuno parla di queste vergogne, del fatto che ci siano dirigenti pagati 250, 300 milioni all'anno. Occorre fare il punto su questi aspetti e solo dopo, solo se l'INSAR potrà essere un'azienda sarda gestita da noi, e controllata soprattutto da noi, si potrà avviare un processo nuovo finalmente per dare spazio, per dare le giuste risposte alla gente che le aspetta da troppi anni ormai.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Vassallo. Ne ha facoltà.

VASSALLO (R.C.-Progr.). Signor Presidente, signori consiglieri, io condivido molte delle cose dette dal consigliere Biggio perché al punto 2 della mozione è detto che l'INSAR non è in grado, per il poco tempo a disposizione, per l'insufficienza della dotazione finanziaria, di operare concretamente per la ricollocazione. Siamo di fronte ad un'azienda che, pur operando per anni nel campo della ricollocazione, poco ha ricollocato, anzi quei pochi che ha ricollocato si sono visti dopo pochissimo tempo, in molti casi alcuni mesi, fuori dal ciclo produttivo, senza cassa integrazione e senza alcun ombrello che tutelasse il loro sostegno al reddito.

Si sono finanziate iniziative alcune delle quali sono oggi al vaglio della Magistratura, evidentemente qualche cosa di poco trasparente vi era in iniziative che hanno assorbito decine e decine di miliardi, cioè una grossa mole di finanziamenti pubblici andati al vento. Mi trovo d'accordo perciò con il collega Biggio quando dice che non si può pensare di continuare ad erogare denaro senza certezze rispetto all'impiego dello stesso. Se l'INSAR è un soggetto che ha come scopo la ricollocazione dei lavoratori, deve avere un progetto in tal senso. Perché se no continuiamo a rincorrere i problemi senza dare soluzione ad alcuno di essi.

E' vero, ancora oggi la mozione è di attualità perché, pur essendo passati quattro mesi dalla sua presentazione, il numero dei lavoratori in cassa integrazione o in mobilità invece di diminuire è aumentato di parecchie centinaia di unità. E' chiaramente necessario un intervento della Regione sarda che faccia sentire la propria voce presso un

Governo sordo alle esigenze di quest'Isola.

Il decreto legge varato alcuni mesi fa prevede un approccio diverso al problema; si passa infatti dal sostegno al reddito attraverso la cassa integrazione al sostegno al reddito attraverso il famoso sussidio. Ma in che cosa differisce questo sussidio del trattamento di disoccupazione speciale? Probabilmente non si sarebbe voluto usare questo termine che fa capire chiaramente come i lavoratori, in effetti, siano completamente fuori dal ciclo produttivo. Non hanno una copertura, perché se prima facevano riferimento all'INSAR, domani saranno in un limbo con questo sussidio.

Il fatto più grave è che attraverso questo sussidio si è innescato un meccanismo che concettualmente non è sbagliato, ma che praticamente è inoperativo e che scarica tutti i costi non soltanto sulla Regione, ma soprattutto sugli enti locali che, pur essendo l'anello più debole della catena, sono soggetti che dovrebbero attivare i lavori socialmente utili. La Regione, a questo proposito, ha inviato alle amministrazioni locali, quindi a tutti i sindaci della nostra Sardegna, una nota (protocollo numero 560 del 17/3/95) in cui si comunica ai sindaci che in presenza di un decreto legge del Governo cui dare applicazione, la Regione può stanziare 200 mila lire per ogni lavoratore in cassa integrazione che il comune intende assumere per fare lavori socialmente utili. Per cui è necessario attivarsi subito: la Regione manderà le schede, ai comuni l'onere di presentare le proposte al più presto.

Probabilmente l'invio di questa nota era un atto dovuto da parte dell'Assessore, o della Giunta. Però non si è tenuto conto del fatto che non è possibile elaborare concretamente nessun progetto in tempi così ristretti, a meno che non si faccia un progetto farsa, nel senso che ogni comune, per la propria quota di lavoratori (nel mio ce ne sono oltre 250, probabilmente l'elenco non è ancora aggiornato), li farà venire la mattina, li farà firmare e poi li manderà a casa. Perché? Perché non è possibile attivare nessun progetto; perché quanto meno, per fargli fare un qualsiasi lavoro è necessario un minimo di organizzazione, il materiale infortunistico che consenta alla gente di lavorare e, soprattutto, quel minimo di dotazione finanziaria per comprare gli strumenti di lavoro necessari.

E voi sapete qual è la situazione finanziaria dei comuni.

Il mio comune un po' di tempo fa, senza aspettare la nota della Regione, che poi con delibera comunque aveva attivato un mutuo di 300 milioni, aveva pensato, per fare le cose seriamente, a dei progetti attraverso i quali non soltanto si impiegassero dei lavoratori per un anno in lavori socialmente utili, ma dopo un anno almeno una parte di questi lavoratori venisse ricollocata al lavoro. Avevamo cioè previsto la formazione di società che lavorassero per il comune in alcuni settori particolari della stessa amministrazione con la finalità dell'effettivo reimpiego, per cui spendevamo anche soldi nostri per raggiungere un obiettivo che dava una risposta concreta alle esigenze dei lavoratori.

Oggi questo non è più possibile, perché quei 300 milioni che noi abbiamo messo a disposizione della nostra città (prevedendo che i cassintegrati siano oltre 250), possono servire soltanto per far venire quei lavoratori in comune e impiegarli per tre o quattro ore, non di più, in lavori non articolati (niente a che vedere con un progetto complessivo di ricollocazione) che gli consentano di avere per un anno questo sussidio prima di essere mandati sulla strada.

Io quindi sostengo che va cambiata l'impostazione teorica del decreto; in caso contrario nasceranno tensioni rilevanti in quei comuni dove esiste una forte presenza di lavoratori in cassa integrazione e in mobilità. Ed esiste anche per molte amministrazioni il problema dei soldi che non tutte le amministrazioni hanno potuto inserire nei bilanci ordinari. Ecco perché condivido le affermazioni del consigliere La Rosa sul fatto che noi dobbiamo pretendere da Roma delle risposte di tipo diverso e la non reiterazione del decreto legge varato alcuni mesi fa.

Vorrei inoltre sottolineare il fatto che il problema dei cassintegrati, di per sé già molto delicato, rischia di scontrarsi concretamente con il problema dei disoccupati; si rischia cioè una guerra tra poveri perché si litiga su come distribuire le poche risorse a disposizione. Da un lato vi è l'esigenza, quindi, di dare una risposta ai cassintegrati, ma dall'altro lato, appena la finanziaria passerà, occorrerà attivare i famosi cantieri-scuola, cantieri-

lavoro (sono stati rifinanziati nella finanziaria); è bene che questi fondi vengano trasferiti immediatamente, così come devono essere trasferiti immediatamente i finanziamenti della "25" in modo da dare l'opportunità ai comuni di attivare, contemporaneamente, sia i progetti di ricollocazione dei lavoratori in cassa integrazione, sia i progetti per coloro che non hanno mai avuto la possibilità di avere nemmeno la prima occupazione.

Questo è l'indirizzo che noi diamo. Noi, come Gruppo di Rifondazione Comunista, presenteremo in merito un ordine del giorno. Ma diciamo da subito che occorre ingenerare una serie di sinergie così da offrire risposte globali e articolate su tutto il territorio della nostra Sardegna, in caso contrario rischiamo di vanificare tutti i nostri sforzi. Non sono sufficienti quindi queste 200 mila lire, il governo della Regione dovrà comunque, se vorrà fare la sua parte, recuperare altre risorse finanziarie affinché i lavori socialmente utili possano diventare effettivamente una cosa seria. Dobbiamo inoltre richiedere in modo forte che, come accade in Continente, anche in Sardegna si possa procedere a coprire tutti i posti vacanti nelle amministrazioni pubbliche. E' vero, siamo di fronte ad una stretta finanziaria che prevede il blocco delle assunzioni; però, proprio per la particolarità di questa nostra Regione, dobbiamo fare in modo che le assunzioni siano sbloccate perché i posti ci sono, e sono migliaia come risulta da un censimento dell'anno scorso che, forse, bisognerebbe aggiornare.

Io non chiedo che tutti questi posti siano riservati ai cassintegrati, ma è chiaro che una parte di questi posti dovranno essere riservati a queste categorie che sono quelle più deboli; così come è necessario che venga mantenuta la norma che prevede la mobilità lunga di cui usufruiscano quei lavoratori che hanno maturato una certa anzianità di servizio, ad alcuni mancano pochi anni per la pensione. Se non si mantiene in piedi questa possibilità si rischia di vanificare tutti gli anni di lavoro che questa gente ha fatto; perché per questi lavoratori, che provengono soprattutto dall'impiantistica, dalle grosse infrastrutture industriali, oggi non vi è neanche la possibilità di recarsi a lavorare in Continente, all'estero, nel Terzo Mondo, perché anche quei mercati sono chiusi. Si corre il rischio di avere persone, con un grosso bagaglio di

professionalità, costrette a marcire nei bar dei propri paesi e delle proprie città e che non sanno più come sbarcare il lunario, con la prospettiva, funerea, di perdere anche quel sostegno al reddito che fino a ieri avevano.

Io termino qui, altre cose ci sarebbero da dire, ma una cosa è certa, che l'intervento della Regione deve essere chiaro e preciso, sia rispetto al confronto con il Governo, sia nei rapporti con l'INSAR. A mio avviso la Regione deve partecipare alla gestione di questo ente non soltanto finanziariamente, ma soprattutto contribuendo al ricambio di quel gruppo dirigente che, fino ad oggi, si è dimostrato non soltanto inaffidabile ma soprattutto incapace di dare quelle risposte che il popolo sardo e tutti i lavoratori si aspettavano.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Gianfranco Tunis. Ne ha facoltà.

TUNIS GIANFRANCO (P.P.I.). Innanzitutto, a nome del Partito popolare, esprimo sostegno e solidarietà a tutti i lavoratori in lotta dell'INSAR e della GEPI per la gravissima situazione in cui si trovano a causa dell'eliminazione della Cassa integrazione guadagni. Siamo dell'avviso che, nell'immediato, si debba affrontare l'emergenza favorendo in ogni modo la realizzazione dei lavori socialmente utili. In questo senso occorre però che la Regione assuma l'impegno di destinare le maggiori risorse necessarie agli enti locali per favorire l'acquisto dei materiali da reimpiegare nei progetti socialmente utili, che gli stessi enti locali stanno predisponendo, e anche per integrare quelle risorse che i Comuni più poveri stentano a trovare. Occorre inoltre che la Regione si mobiliti per la realizzazione di progetti socialmente utili validi per l'intero territorio regionale, e non lasci soli i comuni a fronteggiare l'emergenza.

E' necessario poi, soprattutto, che la Regione con energia apra un confronto politico con il Governo, al fine di creare nuove prospettive occupazionali e un nuovo piano di reimpiego dei lavoratori. E' urgente infine partecipare al capitale sociale dell'INSAR, sulla base della legge numero 402, per evitare che un Istituto quale l'INSAR, che opera in Sardegna, debba continuare ad essere amministrato da persone non sarde, e che sui pro-

blemi dei sardi non hanno nessuna competenza. Dobbiamo quindi poter procedere – questo è un problema urgente – ad un nuovo assetto societario dell'istituto che veda una presenza attiva della Regione anche nel Consiglio di amministrazione. Con questo impegno il Partito popolare appoggia le finalità della mozione in esame.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Balletto. Ne ha facoltà.

BALLETTO (F.I.). Signor Presidente, signor Presidente della Giunta, colleghe e colleghi, il problema sul quale si dibatte è un problema di dimensioni tragiche, perché non si può non riconoscere quali sono le difficoltà dei lavoratori in cassa integrazione in carico all'INSAR. Non dimentichiamo però che questo problema si estende a tutti i 250.000 disoccupati che attualmente si trovano in Sardegna, perché anch'essi hanno il diritto alla tutela e anche essi hanno il diritto di trovare un posto di lavoro. Mi rifaccio alle dichiarazioni programmatiche del presidente Palomba, quando in un non lontano passato disse che si doveva operare un'inversione di tendenza a 360 gradi e quindi operare nel settore industriale non più con criteri e principi di natura prettamente assistenzialistica, ma sicuramente incidendo nel tessuto produttivo, favorendo l'installazione di iniziative produttive capaci di stare sul mercato, di autosostenersi e quindi di essere capaci di assicurare lavoro stabile ai dipendenti.

Fatta questa premessa, penso che oggi questa nuova strada non sia stata ancora imboccata, e mentre si discute e si propone la mozione che è stata preceduta da un ordine del giorno al quale ha fatto riferimento il collega La Rosa del 22 dicembre, mentre si discute di questi problemi dicevo, le linee di politica economica della nostra Regione non sono affatto cambiate. Mentre esprimo solidarietà massima ai lavoratori che devono affrontare quotidianamente i problemi della sopravvivenza, affermo che se vogliamo risolvere i problemi definitivamente, non si deve operare o intervenire nel modo che è stato proposto.

Che cosa è l'INSAR? Ebbene, allora qui dobbiamo dire di nuovo che cos'è l'INSAR. In parte il collega Biggio mi ha preceduto dicendo che era in

possesso di un organigramma della società. Io voglio aggiungere e voglio dire che cosa è l'INSAR, con numeri precisi, numeri che ho già avuto occasione di illustrare allorché si discusse dell'ordine del giorno il 22 dicembre. L'INSAR ha 37 dipendenti in carico dei quali, se non ricordo male, 9 sono dirigenti. Immaginiamo gli stipendi: li ha annunciati il collega Biggio, ha un Consiglio di amministrazione che è composto da 5 componenti. Il presidente e l'amministratore delegato, non sardi naturalmente, che beneficiano di compensi annui sull'ordine di 500 milioni. Ha gestito una massa finanziaria sull'ordine dei cento miliardi dalla sua costituzione ad oggi, forse anche superiore. Di questi 100 miliardi, circa 50 rappresentano contenzioso, cioè denari che sono stati dati a mutuo alle imprese assistite, alle imprese finanziate, e che non sono rientrati perché le iniziative agevolate non sono mai decollate o, peggio, sono precipitate in procedure concorsuali, addirittura in fallimenti. Di fronte a una situazione di questo genere, che senso ha che la Regione Sardegna si sostituisca allo Stato prendendo in carico problemi che non sono suoi. Qualsiasi programma di intervento della Regione Sardegna deve essere finalizzato ad un utilizzo serio, concreto e reale di questa società, e per riuscire in questo, occorre, preliminarmente, riacquistare la società alla piena e totale efficienza. Solo così sarà possibile che la società operi con costruito e quindi con reali possibilità di dare collocazione definitiva ai dipendenti.

Si era detto, nell'ordine del giorno, che noi di Forza Italia avevamo pure sottoscritto e approvato, che bisognava appunto, prima di qualsiasi impegno diretto della Regione nella società, che fosse verificata la possibilità di questo sostanziale recupero. Oggi si ripropone un ordine del giorno in cui questi aspetti sono del tutto trascurati, quando invece questa, a nostro parere, è l'unica condizione per poter instaurare un discorso che veda la Regione direttamente impegnata. I nostri lavoratori non aspirano alla cassa integrazione perenne; attendono, al contrario, un lavoro stabile e decoroso che restituisca loro, per l'appunto, quel decoro e quella dignità a cui hanno diritto e che la nostra Isola, invece, non riesce a dare.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consi-

gliere Marrocu. Ne ha facoltà.

MARROCU (Progr. Fed.). La chiarezza con la quale il consigliere La Rosa ha esposto la mozione mi consente un intervento di pochi minuti. Io ritengo corretto dire che oggi si paga il ruolo nefasto che ha assunto l'INSAR in Sardegna, però ritengo anche che gli avvenimenti di questi mesi ci impongano di seguire la strada tracciata da La Rosa nel suo intervento. Specifico meglio, mentre ritengo che sia stata estremamente positiva l'azione che la Giunta, e l'Assessore in particolare, hanno messo in essere in queste settimane, accelerando i tempi e fornendo, con le diverse circolari emanate, a tutti gli enti, locali e strumentali, possibilità concrete di attivare progetti socialmente utili, credo ci sia bisogno (e proprio in queste settimane, in questi giorni e in queste ore) di una azione molto più autorevole e più forte, da parte della Giunta regionale, a sostegno delle indicazioni e delle battaglie che i sindacati e i parlamentari sardi stanno portando avanti affinché il decreto, che verrà reiterato, accolga le modifiche proposte in Commissione lavoro dove, purtroppo, non si sono concretizzate.

Se non passano queste modifiche, è chiaro che quella che era stata vista come una conquista dei lavoratori, o comunque una conquista sindacale, cioè il passaggio all'INSAR, diventa per i lavoratori una beffa, perché questo ingresso nell'INSAR, invece di aver portato elementi positivi, o fatto fare un passo in avanti ai lavoratori, ha portato un ulteriore danno. Quindi la prima condizione essenziale è che ci sia, anche in queste ore, una forte pressione perché il Governo, nel momento in cui reitera il decreto, accolga quei tre punti che sono stati oggetto di emendamenti in Commissione lavoro.

La seconda questione, sulla quale mi voglio brevemente soffermare, è quella dei lavori socialmente utili. Io ho condiviso l'azione (anche pubblicitaria) portata avanti dalla Giunta regionale; un'azione utile quella contenuta nella seconda circolare, soprattutto che consentiva, anche ai comuni con pochi mezzi e che avevano lavoratori in cassa integrazione, di attivarsi per predisporre progetti socialmente utili. Ora, a me pare di aver colto in qualche intervento svolto qui in Aula il

concetto che i lavori socialmente utili siano, tutto sommato, socialmente inutili, un danno, una beffa, una occasione di contrasti sociali eccetera.

A mio avviso è un errore alimentare questa tesi; oggi abbiamo bisogno di creare nell'opinione pubblica, nelle istituzioni territoriali locali, un consenso rispetto alla predisposizione e all'attivazione di progetti socialmente utili, perché se non riuscissimo in questo intento e se, disgraziatamente, dovesse essere ripresentato un decreto che non accolga le modifiche proposte dai sindacati e dai parlamentari, credo che avremo, per la nostra Sardegna, per quelle seimila famiglie interessate, un danno enorme.

Quindi dobbiamo agire, e mi avvio a concludere, con forza e determinazione per la modifica del decreto, ma anche con altrettanta forza e determinazione perché comunque lo Stato attraverso le sue articolazioni nel territorio, la Regione attraverso i suoi enti, la Provincia, i Comuni, le Comunità montane, si impegnino ad attivare progetti socialmente utili, che siano in grado comunque intanto di tamponare l'emergenza delle date e consentirci poi, superata questa emergenza, di avviare realmente, come è stato qui sollecitato, iniziative di ricollocazione che diano stabilità e posti di lavoro. Ma sappiamo tutti che, anche mettendo in campo la più grande disponibilità, non è possibile creare seimila posti di lavoro nel giro di un mese, per cui oggi l'emergenza va affrontata, con l'impegno di tutti, creando consenso sui lavori socialmente utili, non screditando questi progetti perché non facciamo l'interesse né di chi li promuove, né dei lavoratori.

Infine, un altro consiglio che vorrei dare all'Assessorato, è di accelerare tutte le politiche per il lavoro. Io mi auguro che arrivi rapidamente anche il disegno di legge che unifica l'intervento in materia di cantieristica e di lavoro in modo da consentire, questo sì, che le frizioni che si potrebbero creare nei comuni tra lavoratori cassintegrati e disoccupati siano ridotte al minimo, anche attraverso l'attivazione di quei cantieri lavoro che prevedono l'avviamento di giovani disoccupati al lavoro. Questo è l'altro elemento su cui dobbiamo agire con un forte senso di responsabilità, non screditando un'azione che invece in questo momento ha bisogno di essere sostenuta proprio sa-

pendo quali sono i pericoli sociali che si corrono nell'avviare al lavoro socialmente utile 6000 lavoratori.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.

CREMASCOLI, Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale. Io ringrazio per tutti questi interventi perché dimostrano la sensibilità del Consiglio su questo problema che effettivamente, soprattutto in questi ultimi mesi, ci sta angosciando tutti i giorni; e lo dico proprio con estrema partecipazione. In certi momenti, quando si affrontano tematiche con queste ricadute nel sociale, c'è bisogno dell'unione di tutte le forze, soprattutto delle forze politiche, affinché ci diano un sostegno per questo nostro lavoro.

Il discorso è molto vasto ed anche molto complesso; la mozione si riferisce ai lavoratori INSAR che si trovano in una situazione molto particolare. Però, come giustamente sosteneva qualche oratore, non possiamo limitare il nostro intervento, la nostra preoccupazione solo ai lavoratori INSAR; ci sono tutti gli altri cassintegrati e ci sono i 275 mila disoccupati che aspettano dalla Regione, dallo Stato un segnale, quantomeno, per una iniziale soluzione dei loro problemi.

Rispetto a questo dramma abbiamo alcuni elementi dai quali partire. Uno è il famoso decreto legge numero 31 che ha posto dei limiti strettissimi alla completa eliminazione del sussidio della cassa integrazione ai lavoratori che, al 31 maggio, non siano inseriti in questi lavori socialmente utili. La limitatezza dei tempi ha imposto dei ritmi di lavoro veramente terribili perché, se prima i lavori socialmente utili erano considerati una proposta addizionale da affrontare periodicamente per un certo numero di lavoratori, questo decreto ha stabilito invece che tutti i lavoratori che al 31 di maggio sarebbero nella condizione di perdere la cassa integrazione devono per forza di cose essere impegnati in lavori socialmente utili.

Di conseguenza il problema è cambiato e nelle dimensioni umane e nelle dimensioni econo-

niche e nelle problematiche strutturali a cui gli oratori facevano, giustamente, riferimento. Perché queste problematiche hanno avuto un impatto esteso, immediatamente, su tutti i comuni della Regione. Noi sappiamo come in Sardegna, purtroppo, la diffusione della cassa integrazione e della mobilità non sia omogenea come in altre Regioni forse più industrializzate; esiste una distribuzione a macchia di leopardo per cui i problemi sono diversi da area ad area, da comune a comune, e questo crea ulteriori difficoltà ai comuni, delle quali ci rendiamo perfettamente conto.

Quindi, il problema in discussione va visto sotto tre punti di vista. Il primo attiene al problema dell'INSAR come struttura; in quest'ottica in questi mesi ho cercato di avere dei contatti, bisettimanali, con i rappresentanti dell'INSAR proprio nel tentativo di vedere che cosa in questi anni era stato realizzato nei programmi di reindustrializzazione della Sardegna. In effetti il quadro non posso dire che sia positivo: pochissime esperienze, la maggior parte non produttive per una ricostruzione di posti di lavoro stabili. Non entro nel merito della partecipazione regionale a questa struttura perché, essendo un problema globale della Giunta non è di mia stretta competenza. Io dico che, data l'estensione dei problemi che abbiamo davanti, bisogna che l'INSAR effettivamente modifichi completamente la sua struttura e le sue modalità di intervento in Sardegna. In questa direzione come Assessore, ci siamo già espressi anche a Roma in riunioni congiunte con INSAR e GEPI, dove abbiamo rilevato l'insufficienza della progettazione e della creazione di posti di lavoro da parte dell'INSAR in Sardegna.

L'altro versante è quello dei lavori socialmente utili che, ovvio, va visto in un quadro globale; questi lavori socialmente utili, che dureranno un anno, dovrebbero portare ad un futuro di lavoro, dovrebbero traghettare i lavoratori verso delle situazioni più stabili che in questo momento non è il caso di affrontare. La Regione si è fatta carico del problema dei lavori socialmente utili costituendo dai primi di febbraio, presso l'Assessorato, un gruppo di lavoro che ha elaborato quelle circolari esplicative che sono state distribuite a tutti i comuni. Non abbiamo fatto questo per scaricare il problema sui comuni, tutt'altro; appena abbiamo rice-

vuto le direttive nazionali (è questione di 15-20 giorni fa) ci siamo attivati presso i comuni così che questi avessero il tempo, quelli che sono in condizione, di cominciare a preparare i progetti. Per gli altri c'è la disponibilità da parte della Regione, tramite i suoi uffici presso l'Assessorato del lavoro. I comuni sono stati informati di questo e i progetti stanno cominciando ad arrivare.

Per i lavori socialmente utili stiamo seguendo anche un altro filone; cioè abbiamo attivato contratti con tutti gli altri Assessorati affinché ci informino ove ci fossero delle possibilità lavorative per associare i lavoratori cassintegrati a lavori in atto. Di contro noi ci impegniamo a collaborare in modo da preparare un piano su tutto il territorio regionale. Lo stanziamento di 10 miliardi posto in finanziaria è quanto, in quel momento, la Regione è riuscita a dare; comunque la Giunta si è impegnata ieri, in una riunione tenutasi a Villa Devoto con i lavoratori e con i sindaci, a reperire altri fondi non in conto sussidio, ma in conto materiali. Non tutti i comuni hanno infatti le stesse esigenze, non tutti i comuni hanno le stesse possibilità, mentre tutti i lavoratori devono essere inseriti nei lavori socialmente utili. In questo contesto sono stati già presi i provvedimenti necessari.

Il terzo punto riguarda il rapporto con lo Stato: questo forse è il punto più difficile. I nostri rapporti con il Ministero del lavoro hanno una frequenza settimanale; abbiamo tenuto diverse riunioni con la *task force* dell'onorevole Borghini, ma ci sembra di aver colto non tanto un atteggiamento negativo nei riguardi della Sardegna, quanto poca chiarezza, cioè mancanza di linee ben definite per risolvere questo problema. Da queste riunioni è scaturito che la Sardegna dovrebbe essere coinvolta in un importante progetto nazionale, finanziato quindi completamente dallo Stato, nel settore della prevenzione degli incendi, del rimboschimento e delle discariche, che dovrebbe impiegare, stante gli impegni del Governo, circa 1000 lavoratori entro il 31 maggio.

Queste sono le proposte, oltre quei lavori socialmente utili che la Regione è in condizioni di realizzare. Stiamo trovando effettivamente molti ostacoli invece nel recepimento degli emendamenti al decreto legge numero 31. Su questo la Giunta è determinata perché sono dei diritti ai

quali non intende rinunciare. Purtroppo abbiamo avuto sentore di un irrigidimento nella richiesta di proroga della cassa integrazione. Questa richiesta l'abbiamo già avanzata due volte, ma tutte e due le volte non abbiamo ottenuto risultati. La Giunta si impegna, ovviamente, a continuare questi incontri con la *task force* del Governo dalla quale ha preteso, e ottenuto (si tratta di fissare la data) un incontro in Sardegna, perché è indispensabile che queste persone si rendano conto delle peculiarità del nostro mercato del lavoro.

La Giunta coglie l'occasione per ringraziare per la collaborazione e la partecipazione a questo problema che la impegna profondamente.

PRESIDENTE. Sono pervenuti due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

PIRAS, *Segretario*:

Ordine del giorno Montis - Vassallo - Aresu - Concas sulla grave situazione occupazionale della Sardegna con particolare riferimento ai lavoratori INSAR

IL CONSIGLIO REGIONALE

VISTA l'insostenibile situazione occupazionale dell'intera Regione Sardegna che nel 1994 vede occupate 485.000 unità lavorative, con una diminuzione di 56.000 unità rispetto al 1991, ed un tasso di disoccupazione pari al 20,2%;

VERIFICATO che la Regione Autonoma della Sardegna, attraverso l'Assessorato al Lavoro, con protocollo n. 560/Uff. Gab. del 17/03/1995 ha diramato indicazioni a tutti i comuni della Sardegna al fine di provvedere alla predisposizione dei progetti per i lavori socialmente utili in cui le risorse finanziarie messe a disposizione risultano assolutamente inadeguate;

ACCERTATO che in Sardegna le unità lavorative INSAR e GEPI sono pari a 3.272 e che complessivamente sono 6.806 le unità interessate dai provvedimenti di C.I.G.;

CONSIDERATA la gravissima situazione che interessa tutti i lavoratori in cassa integrazione guadagni e/o mobilità che, per effetto del decreto legge n. 31 dell'8 febbraio 1995, passeranno ad un

nuovo regime normativo e retributivo con il reale rischio, per parte di essi, di perdere ogni sostegno al reddito;

CONSIDERATA necessaria una presa di posizione netta e chiara dell'Assemblea regionale nei confronti del Governo nazionale onde pretendere la sostanziale modifica della filosofia del decreto sopracitato così come indicato dalle OO.SS. regionali;

ACCERTATA inoltre la sostanziale incapacità dei vertici INSAR ad avviare seri processi di ricollocazione della forza lavoro; che numerose imprese sono miseramente fallite e su alcune di esse sono aperti procedimenti giudiziari,

impegna la Giunta

1) ad integrare la quota attualmente prevista di L. 200.000 mensili pro capite, affinché le amministrazioni proponenti i progetti per i lavori socialmente utili, possono far fronte all'acquisto dei materiali e agli altri oneri derivanti dall'attivazione del progetto, così come previsto dalla Legge regionale n. 33;

2) a garantire i finanziamenti all'INSAR solo in presenza di un progetto organico di intervento diffuso nel territorio sardo unificando gli enti di intervento INSAR e GEPI che ad oggi operano in maniera disarticolata e spesso conflittuale;

3) a rivedere l'assetto societario, anche attraverso una ricapitalizzazione dell'ente che veda la Regione Sarda socio di maggioranza, al fine di determinare una nuova fase nella gestione dell'ente favorendone inoltre il ricambio dei vertici dell'azienda;

4) a provvedere a modificare lo statuto dell'INSAR, al fine di includere fra i beneficiari tutto il bacino di lavoratori in CIG, mobilità ed i disoccupati dell'intera Sardegna, che preveda un comitato di lavoro coordinato dagli Assessorati alla programmazione, lavoro ed industria che indirizzi e verifichi gli obiettivi societari e ne controlli il raggiungimento;

5) a formulare una apposita norma legislativa che preveda la gestione, attraverso i lavori socialmente utili, delle iniziative poste in essere dagli enti locali attraverso fondi trasferiti dalla Regione Sarda;

6) a dare corso alle intese raggiunte presso la Regione Sarda il 22/07/1992 per il completamento dei lavori nel sito energetico di Fiumesanto,

impegna inoltre la Giunta

ad intervenire presso il governo nazionale con gli obiettivi di:

- estendere a tutti i lavoratori in INSAR i benefici di cui al comma 6 dell'art. 22 legge n. 223/91;

- estendere a tutti i lavoratori in INSAR le disposizioni e le condizioni previste dai commi 5, 6 e 7 dell'art. 7 della legge 223/91 per l'accesso alla mobilità lunga e la possibilità di usufruire dell'anticipazione dell'indennità di mobilità per intraprendere un'attività autonoma;

- modificare la filosofia stessa del decreto legge n. 31 dell'8 febbraio 1995 facendo recepire al Governo le indicazioni delle OO.SS. regionali nonché la peculiare situazione occupazionale in cui versa la Sardegna;

- elaborare un piano di reimpiego che interessi la totalità dei posti vacanti delle amministrazioni pubbliche presenti nell'Isola, garantendone una quota ai lavoratori in C.I.G. (1)

Ordine del giorno Scano - Deiana - Serrenti - Balia - Dettori Bruno - Marracini - Frau sulla necessità ed urgenza di aprire un confronto politico col Governo nazionale per apportare le modifiche già richieste dalla Regione Sardegna al D.L. n. 34/95 e per predisporre un piano di reimpiego dei cassintegrati GEPI e INSAR.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione sulla mozione n. 5 sulle iniziative urgenti e necessarie per affrontare la situazione delle lavoratrici e dei lavoratori in carico alla Società Iniziative Sardegna S.p.A. (INSAR);

CONSIDERATO che il D.L. 31/95 è pesantemente lesivo e penalizzante per la Regione Sardegna;

SOTTOLINEATO che le disposizioni relative all'INSAR intervengono su un Istituto che opera

esclusivamente in Sardegna col fine della ricollocazione;

RIBADITO che è assolutamente necessario ed urgente aprire un confronto politico col Governo nazionale prima della reiterazione del D.L. 31/95 perché si ripristini una situazione di diritto e si ricomponga un quadro di riferimento di certezze dal quale ripartire per lavorare ed affrontare la situazione gravissima che riguarda circa 6.000 lavoratrici e lavoratori cassintegrati ed in mobilità;

RIAFFERMATO che è indispensabile:

a) prevedere la proroga della cassa integrazione sino al 31 dicembre 1995;

b) estendere a tutti l'istituto della mobilità e della mobilità lunga secondo la legge 223/91;

c) disporre la previsione che, in ogni caso, l'INSAR continui ad operare per la ricollocazione anche degli ex cassintegrati già a suo carico;

d) mantenere il rispetto degli accordi sul passaggio all'INSAR dei lavoratori ancora impiegati nella fase conclusiva dei lavori del polo energetico di Fiumesanto;

e) garantire il completamento delle assunzioni non intervenute per errori materiali entro il 15 dicembre 1994 di coloro che ne avevano i requisiti;

f) negoziare un diverso assetto societario dell'INSAR in modo che diventi una società tra GEPI e Regione Sardegna che mantenga i compiti di istituto dell'INSAR ed operi quale unico sportello regionale di reimpiego,

impegna la Giunta regionale

1) ad aprire e chiudere positivamente un negoziato col Governo prima della reiterazione del D.L. 31/95;

2) a diffidare il Governo nazionale dal procedere alla reiterazione del D.L. 31/95 sulla parte che riguardi l'INSAR senza l'assenso preventivo della Regione Sardegna;

3) a negoziare con Governo e GEPI per sottoscrivere un accordo che riguardi:

a) gli obiettivi del piano di reimpiego;

b) l'entità delle risorse finanziarie che la GEPI mette a disposizione insieme a quelle già in dotazione all'INSAR e all'apporto della Regione che, sulla base della Legge 402/94, partecipa al capitale sociale dell'INSAR;

c) l'impegno del Governo per il cofinanziamento del piano con i fondi comunitari,

impegna inoltre la Giunta regionale

a mettere in atto, in ogni caso, tutte le misure amministrative e finanziarie necessarie ad assicurare un programma di lavori socialmente utili di ambito locale, territoriale, regionale per garantire l'impegno nei progetti di tutti coloro che sono interessati dalle disposizioni del D.L. 31/95. (2)

PRESIDENTE. E' stata rappresentata alla Presidenza l'esigenza di procedere, sulla base dell'ampia discussione di questa sera, a una revisione

dei due ordini del giorno al fine di poterli unificare in un unico documento. Poiché è necessario del tempo data l'ora tarda, si rinvia a domani mattina il prosieguo dei lavori.

I lavori riprenderanno domani mattina alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 21 e 18.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Antonio Dessì
